



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Strategie di Comunicazione
Classe LM-92

Tesi di Laurea in *Digital Culture and Society*

Adolescenti e sexting. L'esperienza dello scambio digitale di materiale sessualmente esplicito

Relatore
Prof. Cosimo Marco Scarcelli

Laureanda
Matilde Francisca
n° matr. 2026664 / LMSGC

Anno Accademico 2021 / 2022

INDICE

INTRODUZIONE	1
--------------------	---

Capitolo I

LA PRATICA DEL SEXTING TRA COPIONI MEDIATICI E DIFFERENZE DI GENERE	6
1.1. Definizione di sesso	6
1.1.1. Rappresentazione di sesso e sessualità nei media	7
1.2. I discorsi sul sexting	9
1.2.1. Sexting e differenze di genere	11
1.3. Le motivazioni per cui gli adolescenti praticano sexting	15
1.4. Opinioni a confronto: media e adolescenti	19
1.5. La condivisione non consensuale dei contenuti intimi	22

Capitolo II

METODOLOGIA E STRUTTURAZIONE DELLA RICERCA	29
2.1. Domanda di ricerca	29
2.2. La ricerca qualitativa	30
2.3. L'intervista in profondità	32
2.4. Il campionamento	37
2.5. La popolazione di riferimento	41
2.6. Il consenso informato per le interviste	43
2.7. Analisi tematica	44

Capitolo III

L'ESPERIENZA DELLO SCAMBIO DIGITALE DI CONTENUTI SESSUALMENTE ESPLICITI	49
3.1. Adolescenti e sexting: le esperienze attraverso i social media	51
3.2. Emozioni, sensazioni, sessualità e media digitali	60
3.2.1. I rischi, la paura e l'imbarazzo tra partner e sconosciuti	61
3.2.2. Eccitazione, euforia e curiosità	66
3.3. La performance di genere e i legami omosociali	68

3.4. <i>Percezione personale e sociale dello scambio digitale di materiale sessualmente esplicito</i>	77
3.4.1. <i>Il corpo fisico e quello mediato</i>	77
3.4.2. <i>Le opinioni degli intervistati</i>	82
3.4.3. <i>Le opinioni esterne</i>	85
3.5. <i>Sfumature del sexting</i>	87
3.5.1. <i>C'è differenza tra foto e messaggi?</i>	89
3.6. <i>Il sexting in relazione alla pandemia di Covid-19</i>	92
CONCLUSIONI	95
BIBLIOGRAFIA	102
SITOGRAFIA	111
APPENDICE	113
RINGRAZIAMENTI	123

INTRODUZIONE

Questa ricerca ha come oggetto di studio la comprensione di come viene vissuta l'esperienza del sexting dagli adolescenti. Un aspetto che è risultato centrale in questa tesi è stato l'ambiente nel quale i giovani sperimentano lo scambio di materiale sessualmente esplicito: quello digitale. L'approfondimento di questa pratica mediata si è basato principalmente sull'analisi delle emozioni e dei sentimenti che i ragazzi vivono e sulle motivazioni che li spingono, o al contrario, li bloccano a scambiarsi materiale intimo online. Il termine *sexting* ha cambiato il suo significato nel tempo; inizialmente è nato con l'accezione in riferimento all'utilizzo degli *smartphone* per organizzare appuntamenti sessuali, è passato poi a designare lo scambio di messaggi testuali sessualmente espliciti, infine, con il progresso della tecnologia e lo sviluppo della fotocamera digitale nei telefoni cellulari, questo termine si è ampliato fino a indicare lo scambio di messaggi, foto e video sessualmente espliciti, comprendendo quindi immagini di nudo o seminudo (Scarcelli, 2020, p.105).

Il mio interesse per questo ambito nasce da quello più ampio nei confronti dei *cultural studies*, ossia il dominio di quegli studi che indagano il modo in cui gli attori sociali praticano, nella quotidianità, la cultura, partecipando alla costruzione di mappe di significato (Barker, 2004, p.42). Queste modalità di intendere pratiche culturali forniscono modi di parlare e di comportarsi associati a un particolare argomento o attività sociale.

La decisione di concentrare questa ricerca sulla popolazione degli adolescenti è scaturita dalle problematiche maggiori che presenta il sexting in relazione a questa fascia d'età. È noto che questa pratica quando viene riferita agli adulti escluda una serie di

problematiche, promuovendone al contrario un aspetto positivo che favorisce la comunicazione sessuale e la comprensione dei bisogni (Hasinoff, 2012, p.455), sembrando quindi maggiormente accettata e normalizzata. Questo discorso non può essere fatto allo stesso modo quando viene declinato sugli adolescenti. Infatti, nelle narrazioni che coinvolgono i giovani si sfocia nel panico morale (Scarcelli, 2020; Burić et al., 2021; Symons et al., 2018). Questa angoscia diffusa intorno al sexting ingloba al suo interno le questioni di genere, poiché si concentra maggiormente sulle ragazze che vengono rappresentate più a rischio rispetto ai ragazzi delle conseguenze negative del *sexting* (Symons et al., 2018, p.3580) come la diffusione non consensuale di materiale sessualmente esplicito. Questo modo di dipingere il *sexting* contribuisce alla rappresentazione sociale di questa pratica come rischiosa e sbagliata, inquadrandola «spesso come una crisi tecnologica, legale, sessuale e morale» (Hasinoff, 2015, p.1). Un'altra conseguenza che deriva da questo approccio al *sexting* è quella di non riconoscere agli adolescenti un ruolo attivo nei confronti della propria sessualità, diventando passivi al controllo e al potere esercitati dagli adulti.

La tesi è strutturata in tre capitoli. Il primo capitolo si apre con la definizione di sesso, che vediamo non risultare così immediata e univoca, e continua con la descrizione della rappresentazione nei media del sesso e della sessualità. Si passa poi alla definizione del termine *sexting* e di come questa pratica sia in simbiosi con le differenze di genere, delineando i concetti chiave per la comprensione di questo studio. Essendo il *sexting* immerso nel dibattito mediatico dei rischi, si traccia quindi un confronto tra le rappresentazioni mediatiche e quelle degli adolescenti stessi, con l'obiettivo di comprendere che non sempre queste narrazioni seguono un percorso parallelo. Alla fine di questo capitolo vengono analizzate le motivazioni che spingono o limitano la pratica

del *sexting* da parte degli adolescenti e la diffusione non consensuale del materiale sessualmente esplicito attraverso la conoscenza della struttura dello spazio digitale da un lato, e delle performance di genere dell'altro.

Il secondo capitolo fornisce una descrizione della metodologia utilizzata per questa ricerca. Il capitolo parte dalla domanda di ricerca e dalle motivazioni che hanno incentrato questo studio sul *sexting*. Successivamente viene fatto un quadro sulla ricerca qualitativa, spiegando come questa sia stata funzionale a questo studio attraverso le possibilità che offre, come l'intervista in profondità, con le domande costruite sui temi d'interesse, che è stata scelta per la raccolta del materiale empirico. In seguito, è stata riportata la costruzione e la rilevazione del campione di riferimento, ossia la popolazione degli adolescenti, al quale viene dedicato un approfondimento per comprendere la relazione che intercorre tra i giovani e i media digitali. Includendo il campione una maggioranza di soggetti minorenni viene illustrato il modulo del consenso che è stato somministrato ai genitori per permettere l'esecuzione delle interviste. Il capitolo si chiude con il disegno dell'analisi tematica che ha permesso la stesura del capitolo di analisi. Troviamo quindi una tabella dedicata ai codici che sono stati trovati nelle interviste e che hanno permesso le rilevazioni dei temi che sono stati presi in considerazione per analizzare i dati raccolti.

Il terzo capitolo espone l'analisi delle interviste in relazione allo scambio digitale di contenuti sessualmente espliciti. Il capitolo esordisce quantificando l'esperienza di questa pratica tra gli adolescenti, passando poi all'indagine dei *social media* e delle piattaforme maggiormente utilizzati e ritenuti più validi per questo scambio online. Nel secondo paragrafo vengono analizzate le emozioni e le sensazioni che possono fare da

sfondo alle esperienze o che, al contrario, possono portare a limitare e a bloccare gli attori sociali presi in considerazione nella sperimentazione di questa pratica. Dalla comprensione delle emozioni viene esplicitata anche la differenza che intercorre tra il fare sexting con il proprio partner o con uno sconosciuto. Si passa successivamente alla rilevazione delle performance di genere e dei legami omosociali che si creano in relazione al *sexting* tra i giovani. Da questo tema si passa a quello della percezione personale e sociale dello scambio mediato di contenuti intimi. In questo ambito viene portata alla luce la questione del corpo, che non è fisico ma mediato, e il processo di valutazione che ne consegue. Vengono analizzate le opinioni degli intervistati che passano spesso attraverso la considerazione e la dimostrazione di fatti avvenuti ai loro amici. In stretta connessione vi è poi l'indagine delle opinioni esterne, come quelle di genitori e istituzioni, che interferiscono con l'*agency* sessuale dei ragazzi. Si passa poi all'esposizione di una sfumatura del *sexting* che coinvolge gli adolescenti più piccoli, che prevede la diffusione di immagini in intimo nei profili chiusi di Instagram. In chiusura vengono messi a confronto messaggi e fotografie per capire se abbiano rilevanza diversa tra i giovani, se comportino un modo diverso di vivere il *sexting*. L'ultimo paragrafo è dedicato alla comprensione di come un periodo di lockdown; quindi, di isolamento sociale dovuto alla pandemia da Covid-19, abbia interferito sul modo di vivere il *sexting* da parte degli adolescenti.

L'ultimo capitolo ha permesso, attraverso le testimonianze dei ragazzi, di tracciare un collegamento con i discorsi che sono stati identificati in questo studio e che fanno da cornice all'esperienza dello scambio di materiale sessualmente esplicito tra gli adolescenti. In questo modo è stato possibile riscontrare dai racconti dei ragazzi una tipizzazione dei comportamenti dei ragazzi in relazione all'utilizzo dello spazio digitale

legato al *sexting* per determinare le esperienze con le quali costruiscono e sperimentano la loro identità sessuale e di genere

Capitolo I

LA PRATICA DEL SEXTING TRA COPIIONI MEDIATICI E DIFFERENZE DI GENERE

1.1. Definizione di sesso

Antropologi, femministe, sessuologi, studiosi di studi di genere e altri studiosi utilizzano in modi differenti termini come "sesso", "genere" e "sessualità" (Donnan, Magowan, 2010, p.12). Il termine “sesso” definisce un'ampia gamma di attività e principi: può essere un modo per prendersi cura di sé sviluppando uno stile di vita sessuale, una risorsa legata alla sfera del benessere, una forma di relazione con qualcuno, un modo per provare piacere o può essere un modo per mettere in connessione il corpo nel rapporto con il sé (Attwood, 2018, p.32, edizione digitale).

L'enciclopedia Treccani definisce il sesso¹ come «i fatti e i fenomeni legati agli organi della riproduzione, soprattutto per ciò che riguarda i rapporti sessuali e più genericamente la vita sessuale, la sessualità [...], avere rapporti sessuali». In ambito accademico, la ginecologa Graziottin (2010) distingue:

- *Sesso amoroso*, che nasce dal bisogno/desiderio di amore e di intimità emotiva
- *Sesso ricreativo*, originato dal bisogno/desiderio di gioco, di novità, di trasgressione, di divertimento, di complicità;
- *Sesso riparativo*, o consolatorio, in cui il bisogno sessuale nasce da motivazioni non sessuali al comportamento sessuale (ansia, tristezza, sentimento di solitudine, abitudine, noia);

¹ Definizione di sesso da enciclopedia Treccani: <<https://www.treccani.it/vocabolario/sesso/>>

- *Sesso strumentale*, che nasce dall'uso strumentale del sesso per motivazioni e fini diversi dall'amore, dalla procreazione, dal divertimento e dalla consolazione, quando è finalizzato a ottenere dei vantaggi diretti o indiretti, economici, professionali, relazionali (Graziottin, 2010, p. 1477).

Il sesso può coinvolgere innamorati, amici o sconosciuti. Può avvenire attraverso il contatto fisico o a distanza. La distanza si può accorciare mediante chat, messaggi, videochiamate o scambio di immagini. Non è per forza legato ai genitali o al raggiungimento dell'orgasmo. Le persone possono essere interessate anche ad altro, come ai piedi, ai lobi delle orecchie, ai sex toys, al modo di vestire, insomma ai gusti personali (Attwood, 2018, p.32, edizione digitale).

1.1.1. Rappresentazione di sesso e sessualità nei media

La cultura occidentale sta diventando più aperta e progressista nei confronti della sessualità, la religione sta lentamente perdendo controllo sull'espressione sessuale delle persone e in questo contesto la sessualità sta riscuotendo maggiore visibilità. Lo spazio che da più attenzione al dibattito sulla sessualità è il vasto panorama dei media che negli ultimi vent'anni si sta espandendo: partendo dalla stampa, passando per la televisione e i film fino ad arrivare alle piattaforme online, ma soprattutto i *social media* che usiamo ogni giorno. Il sesso e la sessualità vengono discussi e rappresentati in modo diverso rispetto al passato, con prospettive che comprendono non soltanto l'inclusione di persone con orientamento omosessuale ma che vanno oltre, coinvolgendo anche altre categorie, tra cui asessuali, demisessuali, transessuali, non-binary e tutte le persone con un genere non conforme a quello binario (Paasonen et al., 2021, p. 9).

Come è stato affermato all'inizio di questo capitolo, oggi nella società occidentale il sesso è diventato molto più visibile attraverso i nuovi media e assume forme rinnovate rispetto al passato. Lo studio di questa nuova rappresentazione delle diverse esperienze sessuali, specialmente quelle volute dalla comunità LGBTQIA+, unito alla relazione tra media, cultura, genere e sessualità sta diventando il focus di nuovi interessi accademici. Come sostiene Attwood (2018) il sesso unisce corpi, tecnologie e piattaforme sotto aspetti inediti (Attwood, 2018, p. 29, edizione digitale). Difatti, le tecnologie «entrano ed escono dalle differenti configurazioni» (Magaudda, 2012, p. 40) che le persone danno a pratiche sociali come il sesso. Pertanto, la connessione tra società e tecnologia è imprescindibile e si forma attraverso lo sviluppo delle diverse culture con cui entra in contatto. Le tecnologie offrono spesso la possibilità di cambiare il modo di intendere e vivere la sessualità. I dispositivi che usiamo tutti i giorni, tra cui lo *smartphone*, non possono definirsi totalmente autonomi ma partecipano attivamente allo sviluppo culturale e sociale degli individui. In questo modo la relazione tra pratiche sessuali, identità e media, specialmente i *social media*, sta così diventando sempre più complessa.

The relations between sexual practices, media, identities and communities have become increasingly complex. Because sex has become easier to separate from reproduction and love, it has become possible to see it as plastic, something we can rethink and change (Attwood, 2018, p.29, edizione digitale).

Quello che è sempre stato considerato come sessualmente ‘normale’ si è rimediato², e l’idea che il sesso sia plastico, quindi flessibile e fluido, sta diventando la nuova prospettiva da seguire.

1.2. I discorsi sul sexting

*Sexting*³ è un termine creato recentemente per descrivere una pratica sessuale mediata. Recentemente è stata data maggiore attenzione allo scambio di contenuti sessualmente espliciti tra i giovani, specialmente in relazione alle paure che si innescano nella società (De Ridder, 2019, p.564). Il *sexting* è un fenomeno strettamente connesso alle nuove tecnologie digitali. È un termine coniato per spiegare i modi in cui gli esseri umani utilizzano questi nuovi strumenti per esplorare ed esprimere la sessualità.

I discorsi pubblici e accademici su giovani e *sexting* sono diventati sempre più intensi e hanno fatto emergere rapidamente questioni morali ed etiche su come affrontare gli aspetti sessuali e più intimi delle vite degli adolescenti attraverso i media digitali (De Ridder, *ibidem*). In relazione allo scambio di testi e immagini sessualmente espliciti è presente nei confronti dei giovani che svolgono questa pratica mediata uno stigma sessuale che genera una profonda incomprensione (*ivi*, p.565). Diventa rilevante quindi

² Rimediato secondo il processo della rimediazione tecnologica nella quale i media si trasformano e si reinventano per invocare le logiche dell’immediatezza e dell’ipermediazione proprie della realtà tecnologica (Bolter, Grusin, 2002, p.29).

³ Il termine sexting si riferisce alla creazione e alla condivisione di immagini personali e/o di messaggi di testo a sfondo sessuale tramite telefoni cellulari o applicazioni internet (Hasinoff, 2015, p.1). Il termine è stato reso popolare all’inizio del XXI secolo ed è un *portmanteau* di *sex* e *texting*. Nell’agosto 2012, la parola sexting è stata inserita per la prima volta nel Merriam-Webster’s Collegiate Dictionary (“Sexting”, n.d.) (Wikipedia).

focalizzarsi sui discorsi che fanno da cornice alla cultura digitale in relazione al *sexting* per poter comprendere come inquadrare quello che viene definito un “buon comportamento” o, al contrario, un “cattivo comportamento” legato a categorie come quelle di stato sociale o reputazione e il modo in cui viene gestito il rischio collegato ad esse.

I media digitali sono diventati il focus della preoccupazione inerente alla sessualizzazione⁴ a causa delle nuove forme visive e delle nuove possibilità comunicative che offrono. Ad esempio, l'ansia che sta emergendo attorno alla pratica del *sexting* è strettamente legata alle immagini di giovani ragazze. Infatti, quando è una ragazza a inviare contenuti a sfondo sessuale solitamente genitori, istituzioni e tutti coloro inerenti alla sfera dell'educazione, pensano che il gesto sia stato forzato da un ragazzo. Questa narrazione va a consolidare norme morali che inquadrano la sessualità femminile come qualcosa che deve essere controllato, protetto e sorvegliato (Scarcelli, 2020, p.106). Secondo De Ridder (2019):

Looking through the theoretical lens of sexual stigma [...] young people's discourses on sexting have been molded into a consistent ideology: They argued that sexting violates the norm of good online conduct and thereby also normalized stigmatizing responses to sexting. Victimization, shaming, bullying and moral distance were perceived as 'natural' consequences of sexual self-representation in digital media contexts. While their knowledge about sexting comes from various interpretations and interactions in the context of peer groups and everyday life, their perceptions of social media affordances, societal responses and surrounding cultural values to sexting seemed to be a crucial source of information used to make sense of sexting as stigma (De Ridder, 2019, p.575).

⁴ Sessualizzazione: «l'azione di sessualizzare, di conferire caratteri e proprietà sessuali», sessualizzare: «indurre ad avvertire, o a sentire con più forza, gli istinti sessuali». Treccani < <https://www.treccani.it/vocabolario/sessualizzare/> >

1.2.1. Sexting e differenze di genere

Nei *social media*, le costruzioni culturali eterosessuali forniscono modelli salienti di rappresentazione del sé digitale. Pertanto, quando la sessualità della donna viene esplicitata nella sfera pubblica digitale, l'immagine che ne risulta è quella legata alla prostituzione (Salter, 2016, p.2725). Anche se i mass media oggi condividono una rappresentazione della femminilità nella sfera pubblica più avanzata rispetto al passato, le dinamiche di genere nel *sexting* sono delineate in modo chiaro quando si parla dei significati attribuiti alle rappresentazioni del sé (Reed, Tolman, Ward, 2016, p.15719).

La distinzione di genere è evidente nell'esposizione del corpo, che sembra essere in crescita e centrale nelle forme popolari di rappresentazioni online e nell'espressione personale dell'individuo. Pertanto, anche nel mondo digitale, i corpi maschili e femminili non si equivalgono. I maschi, per esempio, possono deliberatamente prendersi in giro in pubblico con comportamenti ridicoli, fotografandosi e facendo circolare tranquillamente online le loro immagini:

A naked photo of a 'guy smashed [drunk] doing a strip [running naked] all the way down the road' might be shared by the boy's friends with the dual intention of humiliating him as well as demonstrating his daring and signalling more generally the solidarity of his friendship circle and the kinds of antics they engage in (Salter, 2016, p.2728).

In questo esempio, la nudità maschile viene intesa come elemento costituente di una forma d'intrattenimento e non come un attributo della sfera sessuale, dunque funzionale a determinare un umorismo tra ragazzi. Questo comportamento sarebbe stato interpretato in modo diverso se fosse stato attribuito a una ragazza, dove probabilmente la foto di una giovane ubriaca che corre nuda per strada sarebbe stata etichettata come una caduta di stile che avrebbe inevitabilmente corrosato la sua reputazione. Questa rappresentazione di

genere viene criticata perché consolida alcuni presupposti dannosi nei confronti della sessualità (Setty, 2017, p.29). Genere e sessualità possono essere distinti, ma il genere fornisce i parametri entro i quali diamo un senso a noi stessi come soggetti sessuali (*ivi*, p.262).

Le adolescenti che fanno *sexting* vengono giudicate spesso in modo negativo, in alcuni casi vengono intese non come soggetti ma più come oggetti sessuali, spesso vengono additate come “puttane”, ad esempio, dai loro compagni di classe o amici, mentre quelle che non lo praticano vengono ritenute bloccate o etichettate come puritane. Questa modalità duale di giudicare l'autosessualizzazione delle ragazze è identificata come *sexual double standard* (Ringrose, Harvey, Livingstone, 2013, p.307) e contribuisce al modo in cui la gerarchia di genere organizza le relazioni eterosessuali, in questo caso degli adolescenti. In relazione al *sexting* possiamo quindi comprendere perché le giovani che lo praticano vengono giudicate maggiormente rispetto ai ragazzi. Questo *frame* sottolinea come nel *sexting* siano presenti forti differenze di genere connesse a un certo stigma sessuale. Nonostante spesso sia il ragazzo a richiedere la foto, secondo l'opinione popolare la ragazza non dovrebbe trovarsi in una posizione in cui lui possa richiederla. Anche in questo caso, la responsabilità ricade sulla ragazza per essere stata disponibile nei confronti della condivisione di un'immagine moralmente sospetta (Ringrose, Harvey, Livingstone, *ibidem*). In questo modo le ragazze vengono viste come *sluts*; quindi, collegate a disponibilità sessuale e promiscuità (Salter, 2016, p.2725).

Alcuni ricercatori hanno identificato che, nella dimensione di genere, la produzione di immagini erotiche personali sia più comune nelle femmine mentre nei maschi siano più diffuse la richiesta e la distribuzione delle stesse immagini prodotte dalle

ragazze (McGovern et al, 2016, p.434). Riflettendo le costruzioni storiche di una sessualità femminile passiva, risvegliata dalle richieste maschili, le ragazze vengono percepite come produttrici di immagini che hanno il fine di essere inviate ai ragazzi per soddisfare le loro richieste, piuttosto che spinte da *agency* o dal desiderio sessuale (Setty, 2017, p.29). Le adolescenti diventano così vittime, oggetti desiderati e passivi, mentre i ragazzi sono gli iniziatori, i soggetti attivi e desiderosi. In questo modo il *sexting* si riflette come una pratica di negoziazione del genere attraverso l'intimità all'interno della relazione digitale tra giovani.

Come sostiene Salter (2016) la produzione personale delle immagini erotiche in alcuni casi assume forme di *unpaid sex work*, che confonde il mostrare il corpo femminile con un modello simile a quello della prostituzione, anche se avviene all'interno di una relazione intima. Salter riporta infatti la dichiarazione di una ragazza durante la discussione all'interno di un focus group nel quale viene affermato che se il partner maschile ha necessità di disporre di materiale pornografico per masturbarsi, la figura femminile deve renderlo disponibile. In questo caso, l'immagine del corpo nudo viene intesa come elemento che sostituisce o completa l'aspetto pornografico (Salter, 2016, p.2729). In questa prospettiva le femmine risultano sotto pressione quando sono coinvolte in questa pratica e spesso vengono accusate di fare *sexting* per ricercare attenzioni dal genere maschile. Questa rappresentazione della pressione e della manipolazione sessuale come parte normale della sessualità maschile e dell'espressione sessuale delle ragazze come rischiosa e illegittima può naturalizzare le differenze tra maschi e femmine, alterando il modo in cui gli individui vivono sé stessi e il loro genere (Setty, 2017, p. 30).

Questa rappresentazione della ragazza come non rispettosa di sé stessa perché mittente di fotografie esplicite porta a definire l'immagine stessa vergognosa e la ragazza, che recita dei copioni sessuali e mostra il corpo, ad essere etichettata come attuatrice di un comportamento rischioso e indegno (*slut-shaming*), con un ritorno dell'associazione della ragazza a una promiscuità negativa (Ringrose, Harvey, Livingstone, 2013, p.317). Secondo Ringrose e collaboratori (2013) questa è una condizione nella quale sia più facile accettare il contesto sociale, permeato da sessismo, dove convivono i doppi standard di genere e violenza sessuale mediatica piuttosto che attuare delle prospettive che contrastino la diffusione del loro materiale più intimo, soprattutto foto e video (*ivi*, p.319). Questa analisi femminista, sui valori e sulla moralità, illustra come le immagini riferite al *sexting* adolescenziale acquistino un valore all'interno di un'economia visiva eterosessualizzata che si sviluppa nelle relazioni tra pari ma in modi differenziati sulla base del genere. Specialmente alle ragazze vengono richieste immagini del proprio corpo che acquistano inevitabilmente un valore, anzi costituiscono una nuova norma di desiderabilità femminile all'interno di questi *networks* (Ringrose, Harvey, Livingstone, *ibidem*).

Le differenze di genere sono in realtà esperienze socialmente prodotte e collocate all'interno di norme e significati sociali e non come caratteristiche intrinseche o inevitabili. (Angrove, 2015, p. 327) Dunque, piuttosto che posizionare i ragazzi e le ragazze essenzialmente gli uni contro le altre, rispettivamente come oppressori attivi e come vittime passive, bisognerebbe considerare il genere come socialmente costruito, che influenza il modo in cui gli individui si percepiscono, agiscono e si relazionano (Setty, 2017, p. 32). Inoltre, analizzando i popolari discorsi sul *sexting*, le donne, e le ragazze in particolare, non sono considerate come soggetti che hanno una sessualità attiva nella

sfera digitale e che possiedono diritti, ma come soggetti a rischio, che ignorano le inevitabili conseguenze delle loro azioni (Albury, 2017, p.719). Rimane quindi una sfida per le ragazze e le giovani donne sperimentare la produzione mediatica intima e sessuale in modo divertente, piacevole e in alcuni casi liberatorio. Un limite è la difficoltà riscontrata dalle ragazze ad ammettere a sé stesse o tra di loro le possibilità di divertimento, piacere, politica e liberazione sessuale che possono derivare dal *sexting* e da altre pratiche mediatiche intime e sessuali. La complessa risoluzione di questo dibattito può essere legata alla modalità di creazione di uno spazio culturale necessario per un'articolazione più positiva del sesso. L'orientamento verso l'*agency* e verso una libera dimostrazione del desiderio da parte delle ragazze e delle giovani donne deve avere come supporto una maggiore attenzione nei confronti di nuovi diritti sessuali (Dobson, 2018, p.5).

1.3. Le motivazioni per cui gli adolescenti praticano sexting

Negli ultimi dieci anni la diffusione degli *smartphone* ha modificato il rapporto che instauriamo con gli altri ed è visibile soprattutto nelle relazioni adolescenziali, dove il dispositivo è il primo strumento utilizzato per costruire una relazione.

Il fascino e il potere dirompente che lo *smartphone* sembra esercitare sulle vite e sulle routine dei giovani (e dei meno giovani) sembrano dipendere proprio dal fatto che questo strumento costituisce una complessa interfaccia in grado di metterci in relazione istantanea con una più vasta infrastruttura globale, attraverso cui circolano contenuti e prendono forma nuove relazioni (Drusian, Magaudda, Scarcelli, 2019, p.22).

I giovani considerano i loro *smartphone* come i contenitori delle loro emozioni, racchiuse in fotografie, messaggi e video intimi. Nella vita di tutti i giorni, quando i ragazzi mostrano agli amici dei contenuti sui loro *smartphone*, possiamo vedere

chiaramente l'unione tra la dimensione online e quella offline (Scarcelli, Mainardi, 2020, p.90). In questo modo, possiamo intendere lo smartphone come uno spazio con duplice valenza: privata e pubblica. I media si configurano come porzioni di questo “supporto narrativo”, quindi come parte integrante della cultura degli adolescenti (Drusian, Magaudda, Scarcelli, 2019, p.60).

Nello studio di Davidson (2014) le motivazioni identificate dalle ragazze per fare *sexting* hanno fatto emergere tre aree centrali nella comprensione del perché gli adolescenti svolgano questa pratica. Il primo ambito è quello delle relazioni, e in particolare delle relazioni romantiche, dove le ragazze descrivono il ruolo del *sexting* funzionale alla creazione di una specifica relazione intima con una persona del sesso opposto. La seconda area è quella dei coetanei, dello status sociale e del potere. Si tratta di un terreno molto vasto che comprende molti tipi di relazioni sociali che si svolgono in casa, a scuola e nella società. La terza area è quella della sessualità: il richiamo primordiale della specie a impegnarsi in atti sessuali intimi con un'altra persona della stessa specie. Tuttavia, nello studio di Davidson il richiamo alla sessualità non è per le ragazze l'ambito più importante all'interno di una relazione (Davidson, 2014, p. 24).

In altri studi i ragazzi risultano in gran parte guidati dalla competitività, per cui ricevere una foto sessualmente esplicita serve a dimostrare la capacità di un ragazzo di avere successo con le ragazze. Le ragazze vengono invece considerate responsabili di proteggere la loro reputazione e di rifiutare le richieste di foto da parte dei ragazzi. Allo stesso tempo, alcune ragazze interpretano la richiesta come un complimento, come conferma della loro desiderabilità sessuale e della loro attrattività fisica (Symons et al, 2018, p.3840). Nell'ambito del *sexting*, secondo alcuni studi, ci sono una serie di ragioni

per cui le ragazze siano maggiormente coinvolte rispetto ai ragazzi nella produzione di immagini sessualmente esplicite, tra cui la passività sessuale, la sensazione di essere responsabili del mantenimento della relazione o la percezione che gli impulsi sessuali dei ragazzi siano forti o incontrollabili (Drouin, Tobin, 2014, p.413).

La teoria del copione sessuale (Setty, 2017, p.109) viene utilizzata come quadro di riferimento perché offre buone opportunità per comprendere la specificità di genere delle norme sul *sexting* e per incorporare il ruolo del comportamento e delle esperienze personali. Un quadro di riferimento per il copione sessuale prevede che il copione si svolga su tre dimensioni. La prima dimensione è costituita dagli scenari culturali, come le rappresentazioni nei media e come queste vengano comprese in modo condiviso dagli attori sociali. La seconda dimensione, il copione interpersonale, comprende le interazioni quotidiane e le relazioni con altre persone, compreso il partner sessuale, in cui si discutono la sessualità e i comportamenti sessuali. La terza dimensione è lo *scripting* intra-individuale, in cui l'individuo interpreta gli input e il materiale provenienti sia dagli scenari culturali, sia dalle esperienze interpersonali. Dunque, le caratteristiche tipiche di un copione sessuale tradizionale prevedono che gli uomini siano concentrati sul piacere e sull'attività sessuale, mentre le donne, più focalizzate sulla relazione, controllino la loro sessualità (Symons et al., 2018, p.3839). Questi copioni specifici per genere sono ancora più distinguibili in fase adolescenziale (Tolman, Davis, Bowman, 2016, p.7). Nel complesso, questi studi indicano che i copioni del *sexting* siano influenzati dai copioni tradizionali del comportamento sessuale maschile e femminile. Il *sexting*, in questo senso può essere considerato come un'attività di genere, non tanto in termini di tassi di prevalenza, ma certamente in termini di significati che gli vengono attribuiti.

Gli studi che analizzano il contesto, le motivazioni e le esperienze dei giovani che fanno *sexting* offrono spunti per capire come questo comportamento possa essere inteso normale per lo sviluppo personale. La tipologia di *sexting* proposta da Wolak e Finkelhor (2011) si basa su un'analisi degli aspetti legali dei casi di *sexting* ed è un utile punto di partenza. Essi distinguono tra '*sexting* aggravato' e '*sexting* sperimentale' (Wolak, Finkelhor, 2011, p.1). Il primo coinvolge elementi di comportamento abusivo, come la distribuzione non consensuale di immagini sessuali, l'abuso sessuale, l'estorsione o le minacce. La vittimizzazione da '*sexting* aggravato' può avere conseguenze di vasta portata, ad esempio gli studi sulla condivisione non consensuale di contenuti sessualmente espliciti suggeriscono che questo tipo di comportamento possa essere compreso in termini di violenza sessuale da parte del partner nelle relazioni intime. Il secondo invece non coinvolge elementi di abuso e viene inquadrato come '*sexting* consensuale', racchiudendo la vastità di esperienze a cui può riferirsi (*ivi*, p.3).

È importante ricordare, tuttavia, che il '*sexting* consensuale' è di gran lunga più comune tra i giovani rispetto al '*sexting* aggravato' e le motivazioni alla base del primo includono l'espressione della propria sessualità con coetanei o partner romantici e il rafforzamento della propria immagine corporea ottenendo feedback sul proprio aspetto fisico (Symons et al., 2018, 3838). D'altronde la sessualità e il comportamento sessuale sono intesi principalmente come processi sociali.

La questione non è continuare a dire ai giovani di smettere di fare *sexting*, come prevede il messaggio dominante dei media e dell'opinione pubblica sul comportamento sessuale adatto all'età (Scarcelli, 2020, p.107). Piuttosto si tratta di comprendere i discorsi di genere e di potere che creano un contesto in cui le parti del corpo delle ragazze vengono mediate attraverso le immagini e valutate come merci. Tali immagini sembra possano

essere scambiate come oggetti, il che costituisce una situazione in cui le ragazze rischiano di minare la loro reputazione sessuale nel momento in cui le immagini vengono condivise (Ringrose, Harvey, Livingstone, 2013, p.319). La riflessione si dovrebbe spostare sulla formazione della sicurezza di un mondo in cui le ragazze adolescenti possano scattare, postare o inviare senza problemi un'immagine a chiunque desiderino.

1.4. Opinioni a confronto: media e adolescenti

La creazione di forum online e blog per l'educazione sessuale genera angoscia e allo stesso tempo eccitazione verso le infinite possibilità che offrono i nuovi media come, ad esempio, la sperimentazione di nuove interazioni sessuali che mettono a rischio le dinamiche relative alla percezione e alle rappresentazioni di sesso e genere (Paasonen, 2021, p.107). I giovani utilizzano le nuove tecnologie, in particolare messaggi e immagini, come espedienti nel loro processo di socializzazione e di mantenimento delle relazioni intime che si instaurano attraverso emozioni e sentimenti, anche mediati (Campbell, Park, 2014, p.24). La configurazione propria dei *social media* apre spazi di riflessione, luoghi per fermarsi e pensare prima di diffondere la comunicazione al destinatario, che possono diventare un «rifugio dall'incontro faccia a faccia.» (Bisacca, Cerulo, Scarcelli, 2020, p. 54). I telefoni cellulari vengono ritenuti dai ragazzi un'importante risorsa per esercitare la loro autonomia e come mezzi per allineare loro stessi alla cultura dei loro compagni, grazie alle caratteristiche funzionali della comunicazione (Campbell, Park, 2014, p.24). I *social* sono, quindi, profondamente coinvolti nelle discussioni sul *sexting*; i media mobili si sono insinuati nella vita dei giovani di oggi e le implicazioni della loro adozione spiegano l'attenzione di natura multidisciplinare nei loro confronti (Lim, 2013, p100).

Secondo Primack (2018) un modello di produzione mediatica dovrebbe configurare la creazione di contenuti sessuali come una forma creativa. Questo tipo di paradigma dovrebbe porre al centro della questione la comprensione etica dei discorsi riguardanti la privacy, il consenso e la coercizione; permettendo così ai giovani di trovare piacere e instaurare relazioni attraverso queste pratiche di produzione personale di contenuti (Primack, 2018, p.2925).

Secondo una ricerca di McGovern e collaboratori (2016) i giovani ragazzi australiani affermano di fare *sexting* per divertimento quando flirtano, per sentirsi sexy e a proprio agio e per fare un 'regalo' a un fidanzato o a una fidanzata. Per altri il *sexting* è una pratica che fa parte delle loro relazioni, aiuta ad aumentare i livelli di intimità della coppia, a mantenere una relazione a distanza e a ricevere attenzioni dal partner (McGovern et al., 2016, p.435). Queste argomentazioni sono decisamente diverse da quelle dei media e delle istituzioni legali. In questo modo, i discorsi dominanti dei media si intersecano con le narrazioni e con le opinioni personali su questo tema. Se su un livello i giovani riproducono i discorsi dei media sulle potenziali conseguenze del *sexting*, su un altro invece riconoscono che il *sexting* non sia sempre così rischioso e pericoloso come dichiarano media, istituzioni e alcuni esperti. Per alcuni adolescenti, infatti, è meno rischioso della realtà del sesso e dichiarano che questa pratica serva per esplorare la sessualità, in alcuni casi senza farne esperienza diretta, essendo questa mediata (*ivi*, p.439).

Il dialogo sul *sexting* da parte dei giovani è tuttora aperto e in continua evoluzione. Spesso, come abbiamo visto, vengono riportate esperienze negative nell'opinione pubblica, dominate da razionalizzazioni semplicistiche e tecnologicamente deterministiche del fenomeno. La stampa ne riporta gli incidenti, ne commenta il

significato e riflette su come affrontare questi problemi (Davidson, 2014, p.10). Inevitabilmente, questo panico morale che si genera accende i riflettori sulle complicazioni che le innovazioni nelle comunicazioni possono comportare, in particolare nel contesto dell'assunzione di rischi da parte dei giovani, della sperimentazione di limiti e di comportamenti potenzialmente devianti (Lim, 2013, p.99).

Come sopracitato, il maggior canale di diffusione di queste rappresentazioni negative è il giornalismo. La tendenza dei giornalisti è quella che incolpa la vittima e che perpetua i miti dello stupro tramite stereotipi e linguaggi sessisti; attraverso rappresentazioni che si concentrano sul comportamento, sul carattere e sulla credibilità della “sopravvissuta”. Inquadrare la tecnologia come una forza indipendente da temere ed eventualmente da incolpare per le aggressioni avvenute rischia di non collocare l'attività digitale dei giovani nel contesto del dominio maschile e della disuguaglianza di genere (Albury, 2017, p. 718). Inoltre, maschera la realtà che i media digitali siano un prodotto del modo in cui plasmiamo le tecnologie per adattarle alle nostre esigenze e ai nostri obiettivi, e opera per escludere gli autori e i giovani uomini da qualsiasi responsabilità nell'aggressione. Le nuove tecnologie non hanno causato le aggressioni, ma hanno contribuito a documentarle e a diffonderle. Dunque, bisogna prima considerare in modo approfondito i fattori che contribuiscono al crimine sessuale per poi parlare dei crimini aggiuntivi che si sono verificati e lavorare per identificare riforme preventive che affrontino sia le norme sessuali sane sia una prassi digitale più etica.

Queste rappresentazioni prevedono spesso soluzioni come la sorveglianza, presumendo che il *sexting* sia prevalentemente dannoso, invece di inquadrarlo in modo più appropriato come un rischio. La gravità della pratica viene quindi sovrastimata negando la capacità di azione dei giovani e attuando la limitazione dell'utilizzo dei nuovi

media (Lim, 2013, p.98).

Esiste un discorso parallelo in crescita sulle differenti esperienze da parte degli adolescenti che prende in considerazione diversi contesti, attitudini e opinioni nella modalità di approcciarsi a questa pratica sotto uno spettro più ampio. Il *sexting*, non è tanto da intendere meramente come conseguenza delle nuove tecnologie, ma piuttosto come un tema più complesso, che intreccia pratiche di giovani ragazzi con il mondo digitale, le relazioni e la cultura sessuale (Setty, 2017, p.3). È necessario quindi tenere in considerazione le voci dei ragazzi all'interno di questi discorsi: per tale motivo non deve essere solamente data loro la possibilità di sentirsi capiti nelle loro esperienze, ma anche trasmettere nei loro confronti una risposta positiva e rassicurante.

1.5. La condivisione non consensuale dei contenuti intimi

Tra le preoccupazioni correlate al dibattito sul *sexting* è presente quella che vede il rischio situato anche nella permanenza della traccia digitale che può risultare dannosa per il futuro dei giovani, poiché espone informazioni compromettenti a potenziali scuole e datori di lavoro, o comportare gravi conseguenze legali e penali per alcuni adolescenti (Walker, Sleath, 2017, p.3). Alcuni studi sostengono che le molestie online, che comprendono la condivisione di video e immagini da parte dei ragazzi, all'interno di una gamma di comportamenti classificati come abusi online, siano state associate a livelli più elevati di sintomi psichiatrici come depressione e ansia, a livelli più bassi di autostima e a livelli più alti di convinzioni di supporto allo stupro, di approvazione del sesso forzato da parte dei coetanei, al numero variabile di partner sessuali e all'esposizione alla pornografia (Thompson, Morrison, 2013, p.246). Tuttavia, questa letteratura non esamina le motivazioni della condivisione non consensuale in modo isolato, il che significa che

risulta difficile trarre conclusioni sull'impatto di questi comportamenti nella sfera della diffusione senza consenso.

Una caratteristica notevole della natura della condivisione non consensuale del materiale intimo è nuovamente rappresentata dalla differenza di genere. Generalmente le giovani donne ritengono che il *sexting* appartenga alla sfera personale e avvenga all'interno di relazioni intime. Rispetto a questo tema, alcuni ricercatori si sono interessati agli stili di attaccamento.

Il modello di attaccamento è costituito da due dimensioni: l'ansia da attaccamento e l'evitamento dell'attaccamento (Drouin, Tobin, 2014, p.413). All'interno delle relazioni sentimentali, gli individui con un alto livello di ansia da attaccamento hanno un intenso desiderio di essere legati al partner e temono di poter essere abbandonati. Nel tentativo di mantenere il partner o di avvicinarlo, tendono a utilizzare strategie per mantenere il suo interesse, in questo modo viene spiegato il comportamento femminile volto ad assecondare le richieste del partner. I soggetti con un alto livello di attaccamento evitante, invece, sono indipendenti e autonomi e hanno paura di diventare dipendenti o intimi anche nei casi dove sono coinvolti i partner delle relazioni più strette. Per non fare affidamento su di loro, le persone con un alto livello di attaccamento evitante utilizzano strategie di disattivazione, nel tentativo di allontanarsi dal partner (Drouin, Tobin, *ibidem*).

A differenza delle ragazze, i maschi concordano sul fatto che il *sexting* si verifichi spesso e che non ci sia nulla di sbagliato in questo comportamento, ma che non sia appropriato inoltrare i contenuti che vengono scambiati. Ciononostante, i maschi sono coloro che di solito inoltrano le immagini delle loro fidanzate (Walker, Sleath, 2017, p.24). Nella maggior parte dei casi, l'obiettivo della persona che invia le foto, in

particolare per gli adolescenti, è quello di condividere con gli amici più stretti immagini e messaggi a tema sessuale, con la convinzione che non verranno condivise. Di solito questo è ciò che accade, ma a volte succede che il destinatario non sia affidabile come il mittente sperava che fosse e che la foto venga condivisa con altri. Questo può essere causato da un tentativo vizioso e intenzionale di rovinare la vita del mittente. Spesso il movente della pubblicazione di queste immagini in modo diffuso è la vendetta, ad esempio per via della rottura di una relazione. In alcuni casi oltre all'immagine vengono riportati anche nomi, indirizzi e-mail o altre informazioni sensibili che consentono ai predatori online di contattare e molestare direttamente il mittente originale (DeKeseredy, Schwartz, 2016, p.3.). L'etica e le pratiche che permettono ad alcuni adolescenti di diffondere digitalmente le immagini intime non sono separate dalla cultura che giustifica lo stupro o dalle norme e gerarchie di genere che lo consentono. Come sostengono da tempo le studiose femministe, i media che si occupano di violenza sessuale devono presentare resoconti realistici dello stupro piuttosto che evidenziare aspetti insoliti e sensazionalistici delle vicende, spiegando le cause sistemiche che portano alla violenza sessuale nella sfera digitale (Gjika, 2020, p.424). I temi del rischio di diffusione di materiale intimo tramite dispositivi come lo *smartphone*, evidenti nel resoconto dei media rispetto alla diffusione non consensuale di contenuti a sfondo sessuale, rafforzano l'attuale concezione deterministica della tecnologia come fattore scatenante del cambiamento del rapporto tra individui e sessualità. Da qui il disagio della nostra società di fronte all'evoluzione del panorama mediatico nei confronti del progresso delle innovazioni tecnologiche (*ivi*, p. 306).

Per i ragazzi, ricevere immagini può funzionare come prova della loro desiderabilità e dell'accesso al corpo delle ragazze, costituendo nuove forme di

performance maschile all'interno delle norme di genere. In questa prospettiva le immagini dei corpi delle ragazze acquistano un valore di scambio considerevole per i ragazzi, contribuendo alla costruzione dei legami omosociali⁵. Le foto possono essere raccolte e mostrate ai propri amici, dimostrando come i corpi abbiano un valore differenziato e siano stati valutati attraverso codici di genere. Pertanto, le immagini dei corpi nudi delle ragazze possono essere utilizzate per svalutarle e svergognarle in rete da parte di coetanei, media, e adulti (Ringrose, Harvey, Livingstone, 2013, p.317).

La teoria dell'oggettivazione sessuale sostiene che le adolescenti siano vulnerabili alla pressione socioculturale e ai modelli mediatici che promuovono immagini sessualizzate del corpo femminile e così, molte ragazze finiscono per vivere il proprio corpo come un oggetto del desiderio sessuale altrui (Bianchi et al., 2019, p.509).

Nella narrazione mediatica questa cultura dello stupro basata sui legami omosociali spesso prende il nome di *revenge porn*. Questo termine risulta in realtà problematico, da un lato perché il focus viene spostato sulla pornografia invece di rimanere sulla natura non consensuale della diffusione dei contenuti condivisi, dall'altro lato perché inquadrando la ragazza come vittima e parlando di vendetta si presuppone che abbia commesso un'azione che deve essere punita (Semezin, Bainotti, 2020, p.2). Inoltre, continuare a chiamare *revenge porn* la diffusione di materiale intimo non consensuale

⁵ L'omosocialità si riferisce ai legami sociali tra persone dello stesso sesso e, più in generale, alle relazioni sociali incentrate sullo stesso sesso. Gli studi sulla mascolinità sostengono l'esistenza di forti legami tra omosocialità e mascolinità: si sostiene che la vita degli uomini sia fortemente organizzata in relazioni tra uomini. La performance di genere degli uomini è stata spesso teorizzata in relazione ai legami omosociali, in cui l'esibizione della virilità è concessa e avviene di fronte ad altri uomini. I maschi cercano l'approvazione degli altri maschi, identificandosi e competendo con loro. Cercano di migliorare la loro posizione nelle gerarchie sociali maschili, utilizzando "marcatori di virilità" come i risultati professionali, la ricchezza, il potere, lo status, le prestazioni fisiche e la realizzazione sessuale (Flood, 2008, p.41)

contribuisce a una legittimazione del fenomeno. L'idea che gli uomini abbiano il diritto di vendicarsi e che siano socialmente autorizzati a cercare vendetta è esemplificativa delle politiche sessuali e delle minacce, anche mediate, che sono sedimentate sullo sfondo delle interazioni delle donne con gli uomini.

Semezin e Bainotti (2020) analizzano l'architettura di Telegram, social che presenta caratteristiche che giocano un ruolo importante nell'orientare e amplificare le pratiche di diffusione di materiale intimo non consensuale, in quanto offrono la possibilità di sistematizzare la diffusione di questo tipo di contenuti e, di conseguenza, della violenza di genere. Il senso di anonimato, la debolezza della regolamentazione e la possibilità di creare legami omosociali maschili offerti dalla piattaforma contribuiscono alla creazione di un ambiente in cui la colpevolezza degli uomini è minimizzata e le molestie sono normalizzate (Semezin, Bainotti, 2020, p.2). Nel loro studio è riportata la testimonianza dell'archivio digitale italiano noto come "La Bibbia" utilizzato per raccogliere centinaia di immagini e video intimi non consensuali organizzati in diverse cartelle. In questa raccolta era presente la cartella riferita a Tiziana Cantone, ragazza trentunenne suicidatasi nel 2016 a causa della diffusione del suo materiale intimo (*ivi*, p.7). La natura trasversale de "La Bibbia", archivio Dropbox collegato a canali e gruppi Telegram e le piattaforme esistenti per dare spazio alla raccolta di questo tipo di materiale evidenziano lo spazio ampiamente non regolamentato di Internet che, insieme all'industria multimilionaria del porno non incentiva piattaforme e *social media* a verificare la provenienza dei loro *upload* (Powell, Flynn, Sugiura, 2021, p.141).

Un caso eclatante che rappresenta la degenerazione di queste pratiche digitali è stato quello dell'adolescente canadese Amanda Todd nell'ottobre 2012. La quindicenne si uccise dopo essere stata vittima di bullismo da parte dei suoi compagni di classe. Un

autore anonimo l'aveva convinta a sollevare la maglietta durante una chiamata tramite webcam. Successivamente aveva provato a ricattarla per ottenere altre foto intime attraverso la pratica nota come *sextortion*⁶ (Wiener, 2020, p.235). Il predatore ha in questo modo ottenuto una foto di lei senza maglietta e ha minacciato di mostrarla ai suoi compagni. Prima di suicidarsi, Amanda Todd ha pubblicato un video su YouTube, descrivendo il suo malessere (Espelage, Hong, 2017, p.375).

Si riscontra dunque che i ragazzi siano più propensi a perpetrare abusi sessuali di *cyber dating* (Zweig et al., 2013, p.1070) e che le ragazze riferiscano più angoscia nei confronti di un'ipotetica situazione vendicativa. Questi tipi di abusi possono essere ricondotti a una forma di *slut-shaming* poiché espongono le ragazze a giudizi e a condanne basate sulla gestione della loro sessualità e, in questo contesto socioculturale, le ragazze che si dedicano al *sexting* vengono considerate un gruppo a rischio.

Queste dinamiche digitali sembrano allinearsi ai ruoli maschili tradizionali promossi dai già citati stereotipi di genere. Pertanto, i giovani maschi possono essere più propensi a mettere in atto comportamenti che rafforzano questi stereotipi come mezzi per esibire la mascolinità. (Reed, Tolman, Ward, 2016, p.1571)

Tra questi comportamenti possiamo includere la diffusione delle cosiddette *dick pics*, foto auto scattate di genitali maschili e inviate online dai ragazzi. Tali foto si dividono in due categorie: le fotografie sollecitate, nelle quali le immagini intime sono scambiate tra parti consenzienti, quindi all'interno della pratica del *sexting*, e quelle non sollecitate, in cui sono inviate senza invito e funzionano come una sorta di *cyber-*

⁶ Sextortion: «estorsione di denaro, di favori sessuali o altro ai danni di una persona, dietro minaccia di rendere pubblici contenuti personali compromettenti di natura sessuale (messaggi di testo, foto o video).» Accademia della Crusca < <https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/sextortion/18464> >

*flashing*⁷, rappresentando comportamenti esibizionistici (Bonilla, McGinley, Lamb, 2021, p.1107).

Queste fotografie evidenziano la posizione centrale della mascolinità. Tramite l'invio di una foto del proprio pene, i ragazzi manifestano non soltanto una narrazione fortemente anatomica ma anche eterosessuale, che assume che i maschi si impegnino in una serie di pratiche fallocentriche, etero normative e che posizionano gli uomini come soggetti attivi. Come discusso in precedenza, la mascolinità viene ulteriormente affermata attraverso l'invio di questo tipo di immagini, penetrando nello spazio di una donna con rappresentazioni sessuali non richieste (Flynn, Henry, Powell, 2016, p.9).

⁷ *Cyber-flashing*: l'atto di chi utilizza Internet per inviare un'immagine del proprio corpo nudo, in particolare dei genitali, a qualcuno che non conosce e che non glielo ha chiesto.
<<https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/cyber-flashing>>

Capitolo II

METODOLOGIA E STRUTTURAZIONE DELLA RICERCA

2.1. Domanda di ricerca

Alla base di questo studio vi è la volontà di indagare le tematiche legate all'intimità in relazione ai media digitali presenti nelle esperienze che gli adolescenti vivono quotidianamente. L'interesse è volto verso la conoscenza delle piattaforme multimediali utilizzate dagli adolescenti per comprendere e definire l'identità sessuale, indagare le dimensioni di senso che inducono a rivolgersi a questi nuovi mezzi online e definire il posizionamento delle piattaforme e dei *new media* nel contesto sociale attuale in riferimento ai⁸ giovani e alla sessualità. Da questo interesse sono emerse altre tematiche da approfondire: come si mostrano e come si rappresentano i ragazzi e le ragazze sui *social media* nella loro realtà quotidiana, qual è la differenza esistente nel rapporto che hanno con il *sexting* e con la pornografia e come costruiscono le loro identità di genere anche attraverso l'utilizzo di chat di gruppo, ad esempio su WhatsApp o Telegram.

Il lavoro è stato suddiviso in diverse parti. Inizialmente, la ricerca è stata condotta a sei mani: dalla sottoscritta e da Davide Gherardi e Giulia Giacomelli, uno studente e una studentessa dell'Università di Padova. In primo luogo, abbiamo lavorato sulla fase iniziale di stesura del progetto, procedendo con la raccolta del materiale empirico, l'elaborazione della traccia per le interviste e prendendo infine percorsi diversi sull'analisi e sulla stesura finale della ricerca.

⁸ In questo studio è stato utilizzato il maschile inclusivo con valenza di genere neutra esclusivamente come scelta stilistica.

L'interesse verso i media digitali e la curiosità di capire come essi vengano utilizzati dagli adolescenti ci ha permesso di ideare un progetto che potesse essere seguito contemporaneamente da tutti e tre. A partire dal coinvolgimento personale di ciascuno nei confronti di diverse tematiche legate all'ambito più vasto in analisi, ci siamo potuti soffermare ognuno su un argomento diverso ottenendo in questo modo un lavoro più ampio e completo. In particolare, la presente ricerca ha esplorato il modo in cui gli adolescenti si approcciano al *sexting*, come vivono questa pratica nata con i social e come questa si inserisce nella loro intimità quotidiana.

Come precedentemente affermato, la traccia di intervista è stata scritta insieme, tenendo conto quindi delle diverse tematiche che ognuno avrebbe dovuto analizzare nella fase successiva. Per tale scopo abbiamo realizzato alcuni blocchi di domande, che andassero a coprire i diversi argomenti.

Per quanto riguarda invece la raccolta del materiale empirico, essa è stata effettuata attraverso lo svolgimento di interviste con gli adolescenti, online e in presenza. Ognuno di noi ha condotto circa venti interviste in profondità.

Questa ricerca più ampia è stata utile per raccogliere materiale d'interesse comune, conoscere meglio il campo in cui svolgere lo studio e comprendere come scindere e affrontare l'analisi dei singoli contesti d'interesse personali.

2.2. La ricerca qualitativa

La ricerca qualitativa ha una prospettiva teorica improntata su una epistemologia interpretativa, tale da rendere la realtà oggettiva comprensibile attraverso una conoscenza basata sul contesto e su categorie soggettive (della Porta, 2014, p.7, edizione digitale).

Nella storia delle scienze la ricerca quantitativa è sempre stata riconosciuta come *queen of sciences*, legata a un approccio ritenuto più *hard* rispetto a quello della ricerca qualitativa, ritenuto più *soft* (Guba, Lincoln, 1994, p.106). Il metodo quantitativo si differenzia per la sua discendenza dalla statistica e dal trattamento neutro dei dati da quello qualitativo, che mira invece alla conoscenza soggettiva e a un trattamento dei dati più interpretativo (della Porta, 2014, p.6, edizione digitale).

L'obiettivo delle scienze sociali è quello di produrre una descrizione del mondo, renderlo visibile e, attraverso la ricerca qualitativa e il suo approccio interpretativo, dargli un senso. I metodi qualitativi fanno parte del paradigma antipositivista. Questo significa che si servono di un approccio che comprende per spiegare e che mette in evidenza gli eventi in modo unico nella loro collocazione storica, senza la formulazione di leggi generali per spiegarli (Sbalchiero, 2021, p.42).

Le procedure della ricerca non sono formalizzate ma dipendono dalla discrezione del ricercatore e possono subire cambiamenti durante l'analisi, seguendo un percorso più fluido.

Il ricercatore è al centro dello studio e le sue intuizioni sono fondamentali. I dati vengono raccolti in modo naturale nel contesto, attraverso un campione adeguatamente selezionato, venendo successivamente codificati in modo libero. In questo contesto l'intervistatore gioca un ruolo importante perché durante l'intervista deve saper regolare le risposte dei partecipanti per mantenerle attinenti alla traccia di intervista. Inoltre, è importante che non si sbilanci con osservazioni che possano far trapelare un'opinione o un giudizio (della Porta, 2014, p.49, edizione digitale).

La crescita di una scienza è proporzionale alla crescita delle conoscenze sugli oggetti di studio e all'affinamento dei metodi di ricerca e delle tecniche a loro collegate.

L'approccio della ricerca qualitativa è rivolto verso la comprensione dei fenomeni che coinvolgono gli attori sociali nei contesti, nella loro vita quotidiana e seguendo le loro opinioni. Per questo motivo la ricerca qualitativa si adatta al nostro studio nella comprensione delle esperienze quotidiane che gli adolescenti fanno in relazione ai media digitali.

Il campione di riferimento, composto da adolescenti, è stato scelto e coinvolto in questa ricerca considerando i singoli ragazzi come attori sociali attivi e non solamente come oggetti di studio.

2.3. L'intervista in profondità

L'intervista si configura come una tecnica della ricerca qualitativa. Le tecniche sono dei processi che servono per costruire gli strumenti di ricerca, come in questo caso la traccia. Sono utili anche per raccogliere dati, informazioni, osservazioni e successivamente ad analizzarli. L'intervista è una tecnica che rappresenta una particolare tipologia di conversazione che viene strutturata e guidata dal ricercatore con l'intento di raccogliere alcune informazioni e osservazioni nei confronti degli altri (della Porta, 2014, p.12, edizione digitale). Tra l'intervista e la conversazione ci sono però differenze, nell'intervista qualitativa gli intervistati rispondendo alle domande rilasciano informazioni indirizzate verso i temi che vengono trattati dalla ricerca, nella conversazione invece i partecipanti possono scambiarsi opinioni, sentimenti, pensieri, etc (*ivi*, p.13).

Questo tipo di tecnica non è usata per interrogare ma per esplorare e le domande sono sufficientemente generali ma allo stesso tempo mirate a coprire un arco di esperienze specifiche del partecipante (Charmaz, 2006, p.5).

L'intervista qualitativa è adatta alla rilevazione del significato che le persone danno al mondo esterno, alla loro costruzione dell'identità, a come performano le loro emozioni. Questo tipo di intervista è per natura più aperta e flessibile rispetto a quella quantitativa ed è utile per la formulazione di nuove ipotesi e il chiarimento di altre (della Porta, 2014, p.13, edizione digitale). Questa tipologia di colloquio offre un accesso alla realtà delle persone intervistate, in modo profondo e dettagliato, consentendoci di rappresentare il punto di vista dei partecipanti e il loro modo di dare significato al mondo (Silverman, 2016, p.78). La nostra scelta è stata quella di utilizzare l'intervista in profondità, che rappresenta un'intervista lunga perché si configura come una tecnica potente a disposizione dei ricercatori nel raggiungimento di obiettivi descrittivi e analitici (della Porta, 2014, p.22, edizione digitale).

L'intervista in profondità è quindi un processo che coinvolge in modo attivo entrambe le parti, intervistato e intervistatore e la sua flessibilità unita al suo controllo sulla conversazione indirizzano in modo strategico verso un'analisi incisiva dei risultati (Charmaz, 2006, p.29).

Il grado di standardizzazione è un criterio che differenzia i tipi di intervista, che possono essere: strutturate, semi-strutturate e non-strutturate. L'intervista che abbiamo utilizzato appartiene alla categoria delle semi-strutturate, contiene una traccia che raccoglie gli argomenti che verranno affrontati nel corso del colloquio concedendo all'intervistatore la libertà di decidere e valutare l'ordine dei temi e il modo di formulare le domande (Corbetta, 2015, p.415).

Nella fase che precede l'accesso al campo per la raccolta del materiale empirico è necessario definire la traccia di intervista. La traccia di intervista è uno strumento per la rilevazione dei dati, nella ricerca aiuta ad associare i referenti teorici a quelli empirici. Strumenti e tecniche sono i passaggi concreti per giungere agli obiettivi della conoscenza scientifica. Lo strumento in questione, la traccia, viene generato dal disegno della ricerca, dalla considerazione di un'ipotesi o di un problema (Charmaz, 2006, p.3). Nel caso di questo studio si è portata l'attenzione sull'analisi della conoscenza delle esperienze svolte dagli adolescenti sui media digitali e di come queste possano influenzare aspetti più ampi della vita dei ragazzi.

La traccia è stata quindi costruita su alcuni blocchi legati ai concetti principali: il rapporto con i *social media* e come, in relazione a questi, vengono performati il genere, le relazioni con i coetanei, la sessualità e le interazioni, che si dividono in *sexting* e pornografia. Attenzione particolare è stata data anche alla rilevazione di cambiamenti nelle esperienze degli adolescenti durante il periodo restrittivo dato dalla pandemia da COVID-19.

L'introduzione nella traccia d'intervista ha avuto come fine quello di tranquillizzare e mettere a proprio agio gli intervistati attraverso la presentazione della ricerca, dei blocchi tematici della traccia, della protezione della *privacy* dell'intervistato e dell'*agency*, la scelta individuale e libera della risposta alla domanda. Successivamente al soggetto intervistato è stato chiesto di presentarsi brevemente e di indicare il motivo per il quale ha deciso di partecipare al progetto di ricerca. Si è passati poi ai diversi blocchi tematici, il primo che è stato affrontato è quello del genere, attraverso la descrizione dell'account Instagram dell'intervistato; in questo modo è stato possibile iniziare a far emergere il legame tra i ragazzi e i *social media* e contemporaneamente la

rappresentazione del sé nello spazio digitale. In questo blocco sono emerse le differenze di genere nel modo di mostrarsi sui social, i modelli di riferimento degli adolescenti e come essi costruiscono la loro identità online. Superati i blocchi *social media* e genere che sono serviti a preparare il terreno, siamo passati a quello delle relazioni che ci ha permesso di collegarci al blocco della sessualità in modo continuo e non invasivo. Il blocco informazioni ci è servito a capire il loro rapporto con gli strumenti online disponibili per risolvere interrogativi che possono sorgere nei confronti della sfera sessuale, se questi non vengono posti o risolti in famiglia o con gli amici.

Giungendo alla fine dell'intervista abbiamo toccato i temi interazioni (*sexting*) e pornografia a livello esperienziale, con domande dirette o indirette a discrezione dell'interlocutore. Abbiamo inoltre lasciato agli intervistati lo spazio di aggiungere informazioni sulle domande alle quali hanno risposto durante l'intervista, qualora si fossero dimenticati qualcosa, e infine abbiamo ringraziato per la disponibilità e la partecipazione.

Le domande principali sono state quelle attorno alle quali è stato articolato il processo dell'intervista, a queste sono seguiti i rilanci, come i *follow up*, domande specifiche rivolte alla risposta dell'intervistato e *probing*, stimoli che incoraggiano l'intervistato a proseguire. Durante i colloqui può accadere che i partecipanti riportino storie e racconti che devono essere trattati con delicatezza o, nel caso in cui li mettessero a disagio, evitati. A tale scopo, i *probing* possono essere funzionali per esercitare un controllo sul contenuto dell'intervista e sulla situazione (Silverman, 2016, p.457, edizione digitale). Le domande sonda (*probing*) vengono effettuate per controllare l'interazione e per ridurre le distorsioni che possono avvenire durante la risposta data dall'intervistato,

mantenendo il focus sull'aspetto che si sta indagando. Questo tipo di domande aiutano il ricercatore a strutturare e a organizzare la griglia delle domande al meglio.

Le domande sono state formulate ponendo particolare attenzione al lessico, in modo tale che non fossero presenti interrogativi dai quali potessero trasparire suggerimenti o giudizi di valore. Per costruire domande che potessero mettere a loro agio i ragazzi, anche nel rispondere, abbiamo utilizzato un lessico particolarmente studiato; per tanto, alcuni argomenti trattati sono stati più delicati di altri e sono entrati sempre di più nello specifico delle esperienze personali.

Spesso gli intervistati hanno risposto alle domande degli intervistatori utilizzando un linguaggio familiare, composto da terminologie utilizzate quotidianamente (ad esempio dai genitori negli spazi quotidiani) invece di esprimere le proprie idee e il loro punto di vista attraverso termini propri e più soggettivi (*ivi*, p.78). Probabilmente anche a causa del fatto che la nostra ricerca è stata improntata sullo studio di esperienze intime degli adolescenti, come il *sexting*, abbiamo notato come queste dinamiche siano presenti nelle risposte del campione di riferimento.

Le interviste sono state registrate e trascritte. Successivamente sono state classificate secondo il campionamento, confrontate tra loro per l'analisi e per la rilevazione delle categorie.

2.4. Il campionamento

Il campionamento è un passaggio fondamentale della ricerca qualitativa, perché deve essere mirato a rappresentare un campione dell'universo di riferimento. È quindi estremamente importante prestare attenzione alla scelta dei casi da analizzare e alle loro caratteristiche (della Porta, 2014, p.39, edizione digitale).

Il campione si seleziona attraverso dei criteri come il principio di rappresentatività per il quale le unità campionarie devono rispecchiare la porzione della popolazione che vogliamo indagare su scala ridotta; inoltre, si deve tenere conto delle caratteristiche e delle proprietà che accomunano il campione (della Porta, *ibidem*).

Il campionamento che abbiamo scelto è stato di tipo non probabilistico; quindi, le unità campionarie non sono state estratte in modo casuale. Per questa tipologia di campionamento non si ha una pretesa di rappresentatività statistica (Cardano, 2011, p.50). La maggior parte delle ricerche qualitative si fonda su piccoli campioni che possiedono la capacità di sostenere l'argomentazione dello studio attraverso le loro particolarità e per questo non possono fare riferimento alla generalizzazione statistica (Cardano, *ibidem*).

Il campione è stato individuato attraverso il reclutamento in luoghi che qualificano le caratteristiche dei presenti, ossia nelle scuole superiori di Padova. Al fine di questo processo è stato fondamentale il tirocinio effettuato per il Dipartimento FISPPA dell'Università degli Studi di Padova con il progetto "Genere, intimità e media digitali", svolto con Davide Gherardi e Giulia Giacomelli in diverse scuole secondarie di Padova: istituti professionali, tecnici e licei. Il progetto è stato formulato con la struttura di laboratori interattivi con i ragazzi delle scuole per discutere il ruolo dei *social media* nella rappresentazione del sé e nella gestione delle interazioni online.

Nei diversi incontri nelle scuole superiori, alla fine delle ore laboratoriali, abbiamo presentato brevemente le tematiche della nostra ricerca ai ragazzi e li abbiamo invitati a partecipare al progetto, chi ha voluto partecipare successivamente alle nostre interviste ha deciso in modo spontaneo.

I laboratori negli istituti e nei licei, avendo avuto un argomento affine alla ricerca in questione, sono stati un terreno fertile per avvicinarci ai ragazzi in modo informale, facendogli intravedere il filo rosso che collega le tematiche della nostra analisi.

Il nostro campione si compone dunque di persone appartenenti alla popolazione che abbiamo deciso di analizzare che sono state scelte seguendo i criteri che si rifanno al modello teorico e contemporaneamente alla fattibilità di accedere ai soggetti che sono stati coinvolti (della Porta, 2014, p.39, edizione digitale).

A questa tipologia di reclutamento dei soggetti da intervistare ne abbiamo affiancata un'altra, ossia quella del campionamento a palla di neve: abbiamo chiesto ad alcuni intervistati dei potenziali contatti, amici o conoscenti, con le caratteristiche da noi ricercate che potessero essere interessati a farsi intervistare per la nostra ricerca.

Un ulteriore criterio che abbiamo considerato è stato quello dell'eterogeneità del gruppo di persone rilevate, che prevede una distribuzione di variabili come l'età, il sesso e la formazione scolastica e rende il campione diversificato per restituire l'immagine del contesto in base alle sue diverse sfaccettature (*ivi*, p.40).

Una decisione presa è stata l'ordine che abbiamo seguito nell'avanzamento delle interviste: siamo partiti dai soggetti più disponibili, ossia quelli legati alle scuole superiori di Padova. In seguito, abbiamo intervistato i contatti che ci sono stati forniti dai ragazzi e quelli che appartenevano alla nostra rete di conoscenze personali.

Sulla base delle risorse disponibili nel contesto di ricerca il numero delle interviste può cambiare, più interviste vengono condotte, maggiore è l'approfondimento dell'argomento di studio. Il numero di interviste realizzate per un determinato progetto deve essere associato a un compromesso con la durata dell'intervista e con la sua strutturazione, che deve essere maggiore nel caso in cui si debbano codificare un ampio numero di casi (*ivi*, p.23). Il numero delle interviste può cambiare in relazione al progetto e alla ricerca, alle risorse disponibili ma anche sulla base di quanto si decida di andare in profondità attraverso l'intervista. Maggiore è il numero delle interviste, maggiore sarà il potenziale di approfondimento, ma si deve considerare che il numero delle interviste si riduce all'aumentare del livello di approfondimento. Non esistono numeri magici ma esiste un criterio che viene utilizzato per valutare l'adeguatezza del numero di interviste, ossia la saturazione della conoscenza: quando non si incontrano più questioni nuove ci si ferma (*ivi*, p.42).

Sicuramente alla luce di questo fatto aver avuto la possibilità di condurre il progetto di ricerca a sei mani è stato favorevole. Il numero di interviste totale è stato scandito in circa venti per ognuno di noi, per un totale di cinquantasei, personalmente ho intervistato quindici ragazze e cinque ragazzi. Un numero che possiamo ritenere confortante ai fini dell'analisi del caso studiato.

Tabelle di campionamento

	Genere	
	<i>Maschio</i>	<i>Femmina</i>
Istituti professionali	8	8
Istituti tecnici, licei linguistici/artistici/ scienze umane	10	10
Licei classici/scientifici	10	10

Tabella 1. Tabella di campionamento sulla base degli istituti e del genere

Questa tabella di campionamento prevede la divisione sulla base delle scuole superiori e del genere; durante lo svolgimento delle interviste abbiamo tuttavia tenuto in considerazione anche l'orientamento sessuale dei soggetti intervistati.

<u>Campione</u>		Orientamento sessuale				
		Eterosessuali	Omosessuali	Bisessuali	Asessuali/ demisessuali	Pansessuali
G E N E R E	Maschi	26	2			
	Femmine	20	1	4	1	1
	Non- binari				1	
	Tot	46	3	4	2	1

Tabella 2. Tabella di campionamento in funzione dell'orientamento sessuale

2.5. La popolazione di riferimento

La popolazione di riferimento della nostra ricerca sono stati gli adolescenti. Sono stati coinvolti nelle interviste cinquantasei ragazzi, ventotto maschi e ventotto femmine secondo un campionamento a scelta ragionata.

L'adolescenza rappresenta una fase di transizione nella quale si attuano cambiamenti spesso radicali che coinvolgono sia il corpo che la mente. Un riferimento per definire questa fase è quello anagrafico, l'adolescenza infatti coinvolge il secondo decennio di vita; per gli psicologi l'adolescenza va dagli undici, dodici anni fino ai diciotto, diciannove (Scarcelli, 2015, p.49). Questa è tuttavia una classificazione che coinvolge soltanto l'ambito anagrafico, dobbiamo pertanto tenere in considerazione anche altri aspetti che possono far variare questa categoria, come quello culturale e quello relativo al progredire delle società contemporanee. L'adolescenza viene quindi concepita non soltanto come una fase di transizione tra l'infanzia e l'età adulta, ma come l'inizio del periodo di crescita personale in costante evoluzione nel tempo, attraverso le esperienze quotidiane presenti nella vita degli individui (ivi, p.51).

Fare ricerca prendendo in considerazione come popolazione di riferimento gli adolescenti significa lavorare con soggetti che stanno iniziando a scoprire la propria identità sessuale attraverso le prime esperienze. Un'altra caratteristica fondamentale che li contraddistingue è l'utilizzo dei *social media* e delle piattaforme online con una conoscenza approfondita di questi nuovi strumenti di comunicazione. È inoltre importante sottolineare che fare ricerca su questa fascia d'età è sempre stata fonte d'interesse per la società attuale, in quanto gli adolescenti vengono visti come un indicatore per analizzare e approfondire i mutamenti sociali (ivi, p.53).

Le scelte metodologiche per studiare gli adolescenti sono quelle presenti nella ricerca sociale, in particolare quella qualitativa: l'accesso al campo, la selezione di un campione che rispecchi gli obiettivi dello studio, l'individuazione di un metodo di analisi adeguato, etc. Dobbiamo comunque tenere in considerazione che i ragazzi vivono in un contesto non totalmente autonomo, fanno parte di istituzioni scolastiche e le loro vite sono immerse nel contesto familiare.

La ricerca sugli adolescenti è dunque sostanzialmente condotta in contesti specifici in cui sono esclusi da una parte gli adulti e dall'altra i bambini, è connessa a specifiche azioni di policy e di intervento e pone gli adolescenti – così come accade per la ricerca sui bambini – in una posizione di relativo squilibrio di potere in relazione ai processi di ricerca (Scarcelli, 2015, p.54).

L'aspetto interessante di un momento della vita come l'adolescenza, è che non risulta un periodo che si configura esclusivamente come confuso, instabile e delicato, ma i ragazzi hanno una propria *agency* e sono attori sociali consapevoli delle loro esperienze, online e offline. I *social media* si incastrano sempre di più nelle vite degli adolescenti, alimentando un'interazione integrata (Miller et al., 2019, p.149).

Lo spazio online risulta una dimensione in contrasto con la “vita reale” poiché le relazioni offline vengono ritenute maggiormente autentiche rispetto a quelle mediate. I media digitali vengono quindi categorizzati come strumenti che portano a una perdita di autenticità. Andando oltre le argomentazioni semplicistiche che si basano su virtuale vs reale, si può riconoscere che le persone siano immerse in diverse forme di comunicazione e di identità, sia online che offline; quindi, non esiste più un confine netto tra queste categorie. La distinzione tra online e offline si riconfigura come una sola dimensione nella quale ogni individuo può graduare le proprie relazioni (*ivi*, p.10). Pertanto:

Gli spazi fisici e quelli digitali vanno così a fondersi in un *continuum* che perde l'accezione reale/virtuale, online/offline per definirsi in toto semplicemente come esperienza e interazione, che sia essa mediata o meno (Scarcelli, 2015, p.221).

In questo modo le dinamiche identitarie e relazionali degli adolescenti si formano attraverso la materializzazione nell'ambiente digitale e la distinzione tra online e offline serve a distinguere se l'interazione avviene attraverso un mezzo digitale o meno.

2.6. Il consenso informato per le interviste

Generalmente le interviste possono risultare invasive nei confronti delle vite private dei soggetti intervistati, è quindi importante da un punto di vista etico trovare un accordo che risulti chiaro sulla preservazione della privacy, sulla garanzia dell'anonimato e su come verranno trattati i dati (della Porta, 2014, p.44, edizione digitale).

Essendo i nostri intervistati adolescenti dell'età compresa tra i quattordici e i diciotto anni la questione della privacy è stata particolarmente rilevante. Per i minorenni (la maggior parte dei soggetti) abbiamo mandato un modulo da firmare ai genitori per garantire il consenso alla partecipazione dei figli e delle figlie all'intervista. Il modulo, sotto la dicitura *Consenso informato intervista "Media digitali e intimità"*, conteneva tutte le informazioni riguardanti l'intervista e l'utilizzo del materiale raccolto.

È stato così strutturato:

- Autori della ricerca
- L'istituzione presso la quale è stata svolta la ricerca
- Descrizione della procedura sperimentale
- Lo scopo dell'intervista

- Il grado di anonimità garantito
- Confidenzialità dei dati e loro trattamento
- Volontarietà della partecipazione alla ricerca
- I fini scientifici della ricerca

Dopo esserci presentati e aver presentato la nostra ricerca abbiamo sottolineato che l'adesione dei soggetti intervistati è stata completamente autonoma e volontaria, che le modalità dello svolgimento dell'intervista erano a discrezione del partecipante, scegliendo tra modalità in presenza o su zoom. Nel modulo abbiamo inoltre specificato la durata dell'intervista, tendenzialmente di un'ora, che le domande sarebbero state di tipo esplorativo sulle esperienze dei partecipanti e l'utilizzo del registratore per consentire il lavoro d'analisi. Infine, abbiamo evidenziato che i dati non sarebbero stati analizzati singolarmente ma in modo aggregato e sempre in forma anonima.

2.7. Analisi tematica

L'analisi delle interviste è stata realizzata utilizzando un metodo qualitativo identificato come analisi tematica, che permette di delineare dei modelli principali, i temi, che hanno lo scopo di organizzare le interviste e dare interpretazione e significato ai macro-argomenti. L'identificazione dei temi passa attraverso la costruzione di codici, elementi ricorrenti nelle dichiarazioni degli intervistati. L'analisi dei dati è la descrizione dei fatti che vengono accostati e comparati durante la ricerca.

In contrast to IPA or grounded theory [...], thematic analysis is not wed to any pre-existing theoretical framework, and so it can be used within different theoretical framework (although not all), and can be used to do different things within them.

Thematic analysis can be an essentialist or realist method, which reports experiences, meanings and the reality of participants, or it can be a constructionist method, which examines the ways in which events, realities, meanings, experiences and so on are the effects of a range of discourses operating within society (Braun, Clarke, 2006, p. 9).

Pertanto, l'analisi tematica è considerato un metodo valido per comprendere la rappresentazione della realtà tramite la lettura della natura dei dati e viene strutturata in sei fasi (*ivi*, p. 35):

1. Familiarising yourself with your data
2. Generating initial codes
3. Searching for themes
4. Reviewing themes
5. Defining and naming themes
6. Producing the report

La prima fase è stata quella inerente alla familiarizzazione con il materiale raccolto attraverso le interviste. Successivamente, le interviste sono state trascritte e sono state lette cercando dati rilevanti e ricorrenti, che sono stati segnati attraverso appunti cartacei. Questo procedimento ha permesso il riconoscimento dei codici preliminari, che sono stati segnati mediante evidenziazioni e commenti accanto alle frasi rilevanti sul file Word. In questo modo è stato possibile cercare i collegamenti tra le dichiarazioni degli intervistati e la letteratura di riferimento di questa ricerca. Procedendo nella comprensione dei testi

delle interviste sono stati realizzati codici più specifici che hanno portato all'individuazione dei temi all'interno dei diversi estratti.

TEMA 1 Il primo tema si concentra sull'esperienza nei confronti del <i>sexting</i> da parte degli adolescenti attraverso le digital affordances di social e piattaforme entro i quali avvengono gli scambi di contenuti intimi personali	TEMA 2 Il secondo tema esplora lo scenario delle emozioni e dei sentimenti che emergono e che fanno da contorno a questo tipo di pratica mediata
CODICI • Le interazioni mediate che coinvolgono la sfera più intima • Le piattaforme utilizzate • I social tra protezione e insicurezze • Come viene intesa l'esperienza: fare <i>sexting</i> e rifarlo in futuro	CODICI • Paura e rischi nei confronti della diffusione non consensuale di materiale sessualmente esplicito • Cause e conseguenze della diffusione non consensuale di materiale sessualmente esplicito • Sicurezza negli scambi online • La fiducia nei confronti del partner • L'imbarazzo generato dalle foto e dalla sfera della sessualità

TEMA 3 Il terzo tema analizza le produzioni culturali come la performance di genere e i legami omosociali che emergono tra gli adolescenti nell’ambito del <i>sexting</i> e della diffusione non consensuale del materiale sessualmente esplicito	TEMA 4 Il quarto tema si focalizza su come viene prodotta e vissuta l’esperienza nei ragazzi più piccoli e sulle sfumature che possono essere associate a livelli che possiamo identificare come <i>pre-sexting</i>
CODICI • Richiesta delle immagini da parte dei ragazzi • Costruzione dei legami omosociali • Ambivalenza: alcuni ragazzi non si sentono sicuri a condividere le proprie immagini personali • <i>Dick pics</i>	CODICI • Foto, video in intimo o in costume • I messaggi possono risultare diversi dalle foto • Raccontarsi in chat le esperienze vissute offline

TEMA 5 Il quinto tema indaga le opinioni e i giudizi nei confronti del <i>sexting</i>, le esperienze degli amici e i commenti relativi e le narrazioni mediatiche e dei genitori/parenti che influenzano i giovani
CODICI

- Opinioni su chi fa *sexting*
- Percezioni e differenze sul *sexting* con sconosciuti o con partner
- Esperienze degli amici degli intervistati e commenti relativi
- Narrazioni mediatiche e dei genitori/parenti
- Il *sexting* e il lockdown dovuto alla pandemia di Covid-19

Tabella 3. Tabella temi e codici per l'analisi tematica

Capitolo III

L'ESPERIENZA DELLO SCAMBIO DIGITALE DI CONTENUTI SESSUALMENTE ESPLICITI

Nel capitolo precedente è stata presentata la letteratura che fa da cornice teorica a questo studio. In questo capitolo passiamo all'analisi più dettagliata del lavoro empirico, alla descrizione del materiale e dei dati raccolti attraverso le interviste.

Se prendiamo in considerazione la presenza della rete nella vita delle persone possiamo notare da questi grafici⁹, come sia cambiata la penetrazione di Internet negli ultimi dieci anni.

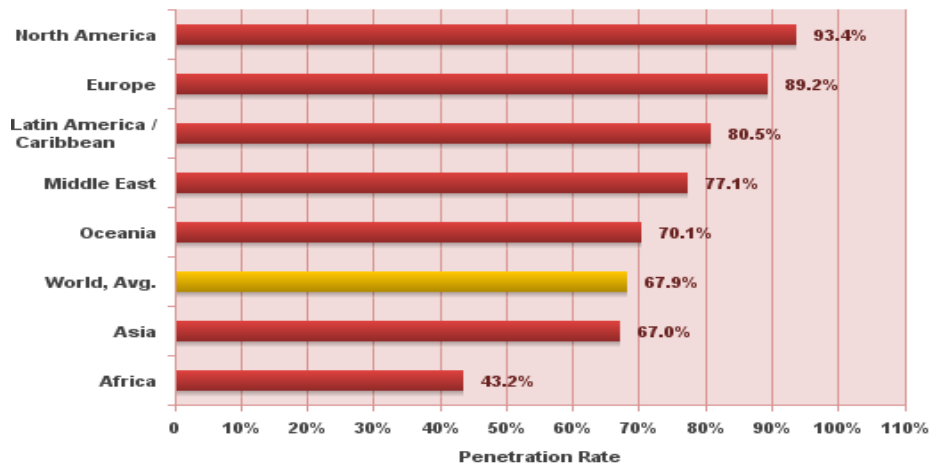


Figura 1: Grado di penetrazione della rete nel 2022 per regione geografica

⁹ Internet World Stats. Usage and Population Statistics <<https://www.internetworldstats.com/stats.htm>>

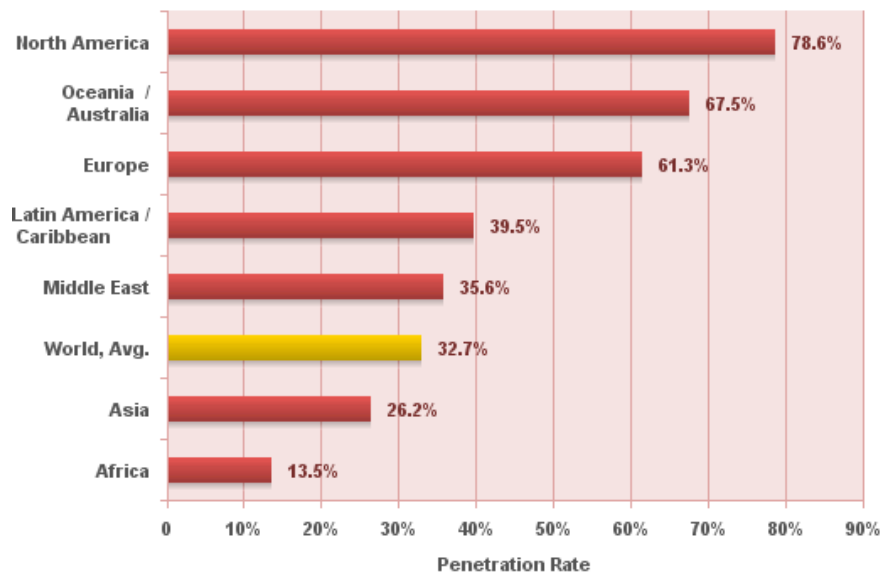


Figura 2: Grado di penetrazione della rete nel 2012 per regione geografica

Se consideriamo che la penetrazione di Internet fosse arrivata, nel 2012, a importanti livelli (37% della popolazione mondiale aveva ottenuto l'accesso a Internet) oggi possiamo notare come le differenze tra i diversi Paesi si stiano lentamente assottigliando. In dieci anni l'utilizzo della rete nel mondo è quasi raddoppiato, passando dal 37% al 67,9%. I tassi di penetrazione di Internet in Africa e in Asia sono notevolmente cresciuti. Il Nord America rimane in testa con il maggiore grado di penetrazione, l'Europa ha invece superato l'Oceania che da seconda è diventata quinta, superata da America Latina e Medio Oriente. (Internet World States, 2022). Questi grafici dimostrano quanto, in questo lasso di tempo, il Mondo intero risulti maggiormente connesso, o meglio interconnesso. Associando questo contesto alle vite dei giovani, la comunicazione mediata oggi è diventata una condizione fissa, poiché i media digitali consentono di vivere le proprie emozioni attraverso una connessione che lega gli individui in modo continuativo tra il mondo reale e quello digitale (Scarcelli, 2015, p.37) I media digitali possono essere considerati un punto di osservazione privilegiato delle relazioni sociali tra gli adolescenti e in particolar modo nei confronti delle esperienze quotidiane che vivono nella sfera

mediata. Attraverso lo studio dei nuovi media si possono osservare i cambiamenti nelle relazioni sociali e nelle pratiche di costruzione dell'identità e, come in questo caso, nella sessualità, che avvengono attraverso emozioni e significati che i giovani attribuiscono alle loro interazioni mediate (Scarcelli, *ibidem*).

3.1. *Adolescenti e sexting: le esperienze attraverso i social media*

I giovani utilizzano le nuove tecnologie, in particolare messaggi e immagini, come espedienti nel loro processo di socializzazione e di mantenimento delle relazioni intime, incluse emozioni e sentimenti (Campbell, Park, 2014, p.22). La configurazione propria dei *social media* apre spazi di riflessione, luoghi per fermarsi e pensare prima di diffondere la comunicazione al destinatario, che possono diventare un «rifugio dall'incontro faccia a faccia» (Bisacca, Cerulo, Scarcelli, 2020, p. 54). I telefoni cellulari vengono quindi ritenuti dai ragazzi un'importante risorsa per esercitare la loro autonomia e come mezzi per allineare loro stessi alla cultura dei loro compagni, grazie alle caratteristiche funzionali offerte nei confronti della comunicazione (Campbell, Park, 2014, p.23). Il *sexting* è una delle pratiche che si inseriscono in questo contesto digitale. Nella nostra ricerca la maggior parte dei ragazzi intervistati dichiara di non fare *sexting* e il numero di maschi che pratica *sexting* o che lo farebbe è leggermente superiore a quello delle ragazze. Alla domanda '*tu faresti sexting?*' troviamo diverse risposte tra i partecipanti all'intervista che mettono in luce modi diversi di intendere e di fare esperienza di questa pratica. Vediamo ad esempio chi risponde:

Non tanto, perché alla fine se mandi una foto che sia su Instagram o WhatsApp o qualche altra parte, comunque è rintracciabile e chiunque la può andare a vedere (Marco, 17 anni, eterosessuale).

In questo caso il ragazzo si mostra scettico nei confronti del *sexting* per via della possibile diffusione non consensuale che potrebbe avvenire al suo materiale personale.

Come abbiamo visto nel capitolo I le attuali piattaforme e i social, alcuni più di altri, come Telegram (Semezin, Bainotti, 2020, p.2) non essendo regolamentati a livello legale predispongono una diffusione capillare attraverso la rete di diversi tipi di contenuti, tra i quali troviamo quelli di materiale personale intimo. I ragazzi si mostrano consapevoli di quello che può succedere ai contenuti che emettono in rete. La carenza di regolamentazione di queste questioni online e il modo in cui la legge identifica il *sexting* alimentano lo stigma nei confronti di questa pratica (De Ridder, 2019, p.574). Inoltre, è interessante, in questa affermazione, notare come questa dichiarazione sia stata fatta da un ragazzo, poiché la paura nei confronti della diffusione del materiale intimo non consensuale viene principalmente associata alle ragazze (Amundsen, 2022, p.129).

Mattia afferma che lo farebbe ma si sente frenato per via della poca esperienza e dell'imbarazzo che scaturirebbe dallo scambio digitale:

Sì, ma non saprei come, sarei troppo in imbarazzo e poi non ho esperienza (Mattia, 17 anni, eterosessuale).

Entrano quindi in campo variabili legate maggiormente alla sfera delle emozioni e nello specifico della vergogna, che porta con sé una maggiore consapevolezza del corpo e prevede che il sé venga rappresentato visivamente e verbalmente dal punto di vista dell'altro (Anastasopoulos, 2007, p.106). In questo modo si può generare un senso di fallimento, di debolezza e di inadeguatezza a livello personale.

Le risposte di alcuni degli intervistati messe a confronto comunicano alcuni sentimenti che vivono i giovani nei confronti dello scambio di materiale personale sessualmente esplicito: chi mostra paura, chi lo farebbe ma afferma di non avere esperienza, chi esprime in modo certo che non lo farebbe mai e chi invece lo farebbe soltanto con il partner:

No, io non lo farò mai (Martina, 14 anni, eterosessuale).

Col mio partner sì se no, no (Vittoria, 17 anni, eterosessuale).

Le piattaforme maggiormente utilizzate dagli adolescenti per scambiarsi foto e messaggi a sfondo sessuale sono WhatsApp e Instagram, che mostrano aspetti differenti nella struttura, vediamo la risposta di un ragazzo che dà la sua opinione in merito a chi pratica *sexting* individuando in modo automatico come piattaforma di scambio Instagram:

[...] ti conosci su Instagram e magari siete molto aperti e poco timidi, vai dritto al punto magari, anche in coppia alla fine è così, ci sta (Massimo, 15 anni, eterosessuale).

Maria Luisa invece spiega perché utilizzava WhatsApp per gli scambi di foto con il proprio partner:

Perché ovviamente Instagram l'avevamo lasciato da parte quindi chattavamo principalmente su WhatsApp (Maria Luisa, 17 anni, eterosessuale).

Due ragazze che non hanno mai scambiato contenuti online rispondono in questo modo alla domanda *C'è una piattaforma che secondo te è migliore di un'altra per fare sexting?*

Forse, eh non so, o WhatsApp o Instagram (Beatrice, 15 anni, eterosessuale).

Quello che viene più utilizzato secondo me potrebbe essere Instagram come WhatsApp, però non sono sicura appunto di questo (Carla, 14 anni, bisessuale).

Durante le interviste sono emerse diverse motivazioni per le quali sia meglio utilizzare un social rispetto ad un altro, questo accade perché, come sopra citato, Instagram e WhatsApp presentano aspetti diversi nella loro conformazione. Queste divergenze le possiamo definire come *digital affordances*, strutturazioni tecnologiche che cambiano in base all'applicazione considerata e che permettono all'utente di muoversi con differente *agency* nello spazio digitale. Dal punto di vista analitico, l'architettura di un social o di una piattaforma in rete non detta il comportamento dei partecipanti, ma configura l'ambiente in modo tale da plasmare il modo di comunicare dei partecipanti. Le dinamiche di scambio online derivano da queste possibilità e mettono in evidenza le questioni con cui i partecipanti devono regolarmente confrontarsi quando si impegnano in questi ambienti. La comprensione delle proprietà, delle possibilità e delle dinamiche comuni alla strutturazione della rete e dei suoi spazi digitali fornisce un quadro prezioso per elaborare la logica delle pratiche sociali (boyd, 2010, p.7).

Paolo spiega perché preferiva utilizzare Instagram come social per scambiarsi immagini con la sua ragazza:

L'anno scorso WhatsApp non aveva l'impostazione di visualizzare la foto solo una volta, mentre Instagram sì; quindi, è una cosa immediata che non ti rimane per forza. Cioè su WhatsApp puoi disabilitare questa opzione però su Instagram è meglio (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

Instagram ha la possibilità di controllare la durata dell'immagine o del video, si può scegliere se mandare una foto o un video che rimanga all'interno della chat oppure con un'altra opzione rendere i contenuti temporanei. Questa modalità è arrivata su WhatsApp

soltanto di recente. Inoltre, a detta di Francesca, Instagram risulta più sicuro per un'altra ragione:

Perché se uno fa lo *screen* alla foto si può vedere. Mentre su WhatsApp no. Quindi su WhatsApp uno può fare lo *screen* e non ti spunta la notifica mentre su Instagram sei più sicuro perché ti spunta proprio un segno dove fa lo *screen* (Francesca, 16 anni, eterosessuale).

Instagram offre la possibilità di vedere se la persona alla quale è stato mandato il contenuto abbia fatto uno *screen* e in questo modo possiamo associare a questa performance del social un senso di sicurezza.

Tuttavia, un altro ragazzo in riferimento a questo tema afferma un sentimento opposto a quello relativo alla sicurezza, l'eventualità di poter comunque subire un danno:

Avrei qualcosa da ridire per queste cose però¹⁰, è sempre un rischio alla fine, perché tu lo mandi su WhatsApp, lo mandi su Instagram, tu pensi di esser furbo mandandolo con il coso che te lo fa riprodurre solo una volta, però poi puoi screenare perché non c'è nulla che te lo impedisca e ho provato per vedere cosa succedeva, poi su Instagram vedi pure che hai fatto lo *screen*, su WhatsApp nemmeno, e poi lui avrà sempre quella foto. Ci sono certe cose che anche se conosci una persona da tanto io sono del pensiero che tutti possono avere una doppia faccia quindi non lo farei io (Federico, 17 anni, eterosessuale).

Il punto di vista di questo ragazzo è sicuramente più scettico, afferma che anche se Instagram offra la possibilità di vedere chi acquista un'istantanea della schermata questo non equivale a una garanzia di protezione e sicurezza, perché la possibilità di tale azione non viene negata. Emergono quindi prospettive personali per intendere l'architettura e le possibilità generate dal social.

¹⁰ L'inizio della frase "avrei qualcosa da ridire su queste cose" è in riferimento allo scambio online di messaggi e fotografie a sfondo sessuale.

Un'altra questione che emerge è una funzione di difesa, di protezione che, da un intervistato, viene associata all'ambiente digitale:

Beh, perché...cioè quando sei sui social hai uno schermo davanti cioè è...il meme dei social per eccellenza è che quando sei sui social hai uno schermo davanti, uno scudo che ti protegge quindi tu puoi fare e dire quello che vuoi, incondizionatamente. Quando però poi ti torvi davanti all'altra persona e non riesci a dire le stesse cose è molto brutto (Davide, 18 anni, eterosessuale).

Il social assume in questa affermazione la funzione di scudo, di protezione, dietro a uno schermo l'utente si sente maggiormente libero di poter dire quello che vuole. Tuttavia, dall'altra parte vediamo come questa possibilità non sia valorizzata totalmente in modo positivo perché quando avviene successivamente lo scambio offline si ha la paura di non riuscire a esprimere i propri pensieri nello stesso modo. La dichiarazione viene poi approfondita all'interno dell'intervista:

[...] c'è molta differenza perché sui social ti senti in qualche modo protetto, sei a casa tua e non hai l'altra persona davanti, non vedi lo sguardo che ha... che magari è una smorfia che ti giudica e cose del genere quindi lo fai apertamente senza preoccuparti di quello che pensa...perché uno non riesce a vedere cosa pensa l'altro (Davide, 18 anni, eterosessuale).

La protezione trasmessa dallo schermo e dalla chat assume in questo modo una funzione di copertura da quelle caratteristiche imprescindibili dello scambio faccia a faccia, come lo sguardo. Di conseguenza i sentimenti che ne scaturiscono, le categorizzazioni e le valutazioni legate ai valori permeano la sfera della comunicazione in presenza, la quale sappiamo essere composta per sua natura da sensazioni, emozioni, pensieri e azioni.

Un'altra caratteristica rilevante di Instagram che viene riportata da Sofia fa riferimento al fatto che su questo social sia possibile creare una rete che va oltre a quella dei conoscenti:

Perché ci sono più persone, poi fai amicizia molto più facilmente. Invece su WhatsApp sono sempre gli stessi, a meno che tu non li conosca dal vivo non potrai mai avere il loro numero e parlarci (Sofia, 15 anni, eterosessuale).

Pertanto, per via di questa specifica caratteristica si possono conoscere nuove persone e creare amicizie in modo più semplice, mentre WhatsApp sotto questo aspetto è ritenuto un social più limitante.

Oltre a questi social che sono tra i più conosciuti ce ne sono anche alcuni secondari che sono stati delineati da alcuni partecipanti del progetto di ricerca. Una ragazza, ad esempio, parla di Omegle, una piattaforma online che ti permette di scegliere tra chat o videochat ed essere abbinato in modo casuale ad altre persone connesse sul sito web:

Su Omegle¹¹ ci sono quelle classiche persone che mettono la banda avanti poi se la tolgono e vedi il loro membro ma ovviamente finché non vedi il loro viso...adesso non ricordo bene se faceva vedere il suo viso...da giù fino al petto e...oppure se mi chiedono di far vedere il viso...ma anche su Snapchat ci sono molte persone che magari non hanno Instagram o magari non lo usano e devono andare a usare Snapchat... allora mi hanno chiesto fammi vedere il tuo viso giusto per capire con chi sto parlando e finché usi questo ragionamento va bene (Maria Luisa, 17 anni, eterosessuale).

¹¹ Omegle è una piattaforma online creata per conoscere persone, all'interno della quale si possono inserire interessi personali ed essere abbinati a persone in modo casuale o con interessi simili (opzionale). Come si legge aprendo il sito web della piattaforma, le chat e videochat per garantire maggiore sicurezza sono anonime e possono anche essere interrotte in qualsiasi momento. Viene sconsigliato rivelare la propria identità e l'accesso è riservato a utenti con età maggiore di diciotto anni, senza però controlli specifici. Infine, si legge che «la videochat di Omegle è moderata, ma nessuna moderazione è perfetta. Gli utenti sono gli unici responsabili del loro comportamento durante l'utilizzo di Omegle.»

Omegle è una piattaforma entro la quale potrebbe accadere uno scambio di contenuti sessualmente espliciti. In questo caso assistiamo a un fatto di *cyber flashing*, ossia l'atto di chi utilizza Internet per inviare un'immagine del proprio corpo nudo, in particolare dei genitali, a una persona sconosciuta che non ha richiesto l'immagine. Queste piattaforme di associazioni casuali di persone online finiscono spesso nell'esibizione di contenuti espliciti non consensuali attraverso la telecamera. Il collegamento con l'ambito delle *dick pics* è lampante e mostra una crescente propensione da parte dei ragazzi eterosessuali nei confronti dell'utilizzo dei propri corpi e soprattutto dei propri genitali come strumenti di desiderabilità sessuale:

Si, devo ricordare bene [pensa] ad una mia compagna di classe del Victory¹², questo ragazzo a caso gli ha mandato una foto non richiesta dei genitali, lui gli aveva detto di non dirlo a nessuno e lei invece è arrivata in classe e ce l'ha mostrato a tutti [ride], sponsorizzata a chiunque, e si è giustificato dicendo che a Padova non sarebbe andata da nessuna parte, sua madre ha visto la foto dal tablet ed è andata a parlare con i genitori di questo e so solo che lui si è messo a piangere [ride] (Alberto, 15 anni, omosessuale).

Questo fenomeno raccontato da Alberto è favorito dall'ascesa di una cultura basata sempre di più sull'immagine e quindi di un riconoscimento dei piaceri sessuali visivi e delle potenziali aspettative nei confronti della ricezione di immagini dei corpi femminili (Waling et al., 2022, p.17).

Maria Luisa si riferiva anche al social Snapchat che permette agli utenti di condividere immagini e video (*snap*) che si autodistruggono pochi secondi dopo essere stati visualizzati, a meno che non vengano salvati attraverso *screenshot*, in quel caso però

¹² Istituto professionale di Padova.

il mittente viene avvisato attraverso un simbolo che è stato fatta un'istantanea schermo al contenuto. Le immagini di Snapchat risultano caratterizzate da una maggiore effimerità rispetto agli altri social di uso comune. Su questo social è stato chiesto a questa ragazza di mostrare il viso per essere riconoscibile; il mostrarsi e l'anonimato sono sicuramente aspetti che scuotono interesse tra i ragazzi intervistati. Un ragazzo racconta che nella sua bio di Instagram ha il *link* di Tellonym:

È un'applicazione di messaggi anonimi, tutte le persone che ti seguono su Tellonym ti possono mandare dei messaggi anonimi, tipo ti scrivono 'ciao sei un deficiente' però è anonimo e io rispondo 'ok grazie' (Simone, 15 anni, eterosessuale).

Altri due ragazzi intervistati raccontano di usare questo social:

Mi sto concentrando su altre cose, penso che avere una ragazza sarebbe bello però non fa per me, anche relazioni serie, sarebbe bello averne una però troppo impegnativo. Comunque, poi esistono altri metodi come Tellonym, House Party - applicazione a stanze con delle persone, là ho conosciuto molta gente, anche la mia ex ragazza, da lì si inizia per poi andare su Instagram, poi o si esce o si passa a WhatsApp (Matteo, 15 anni, eterosessuale).

Beh allora dipende, WhatsApp primo, TikTok secondo, poi Instagram, Telegram e poi un altro è Tellonym (Riccardo, 17 anni, eterosessuale).

Su Tellonym si può inviare un messaggio a una persona in forma anonima che risulta visibile solo al destinatario. Se il destinatario decide di rispondere al messaggio, il messaggio e la risposta vengono pubblicati sul profilo del destinatario. La piattaforma dichiara che «the anonymous part makes it super easy to engage with new people and the principle of asking somebody to post is the narrative changer»¹³. Un'altra applicazione

¹³ <<https://info.tellonym.me>>

sopracitata per conoscere persone nuove è House Party, ora non più disponibile ma molto utilizzata durante la pandemia per via della possibilità che offriva di fare videochiamate con un maggior numero di persone rispetto agli altri social. Il ragazzo afferma infatti di aver conosciuto su questa app la sua ex ragazza e la inquadra come applicazione secondaria, che può essere propedeutica all'utilizzo successivo delle più conosciute applicazioni di messaggistica.

Alla luce di quanto citato dagli intervistati i *social* si configurano quindi come spazi dove fare pratica di interazioni sociali, dove si crea la possibilità di sperimentare nuove forme di espressione personale nella dimensione giovanile associata allo sviluppo della propria identità.

3.2. Emozioni, sensazioni, sessualità e media digitali

Il *sexting* tra adolescenti, come già citato in questo studio, viene spesso classificato come una forma di pedopornografia o come parte del cyberbullismo (Angelides, 2013, p.668; Hasinoff, 2012, p.450). Tuttavia, per molti questa pratica assume una forma che favorisce la sperimentazione dell'intimità e della comunicazione interpersonale (Hasinoff, 2015, p.20). Di conseguenza, questa esperienza si dirama per sua natura sotto aspetti positivi e negativi, legati all'esplorazione e all'espressione della sessualità che viene vissuta dai giovani con una costellazione di emozioni e sensazioni che oscillano tra quelle piacevoli e quelle negative e opprimenti. I ragazzi intervistati parlano quindi di eccitazione, di euforia, di fiducia, di paura, rischi e imbarazzo, di confusione ma anche di amore e di romanticismo e c'è anche chi dichiara apertamente la sua curiosità. Se consideriamo che la maggior parte del campione afferma di non fare *sexting* e di non avere intenzione di farlo in futuro possiamo comprendere come le emozioni che

emergono più spesso siano quelle legate alla paura e all'imbarazzo, collegate all'aspetto rischioso più volte riportato dai giovani nei confronti di questa pratica.

3.2.1. I rischi, la paura e l'imbarazzo tra partner e sconosciuti

Il rischio e la paura sono strettamente connessi tra loro. Per i giovani il rischio, quindi la probabilità di subire un danno alla propria reputazione, fa scaturire la paura, un sentimento di apprensione nei confronti delle loro azioni nello spazio digitale:

[...] non mi attrae per niente, non l'ho mai fatto ma penso sia rischioso, soprattutto per le foto, perché comunque sei in confidenza se lo fai e come cosa, ti lasci andare ma non sai bene fino a che punto puoi fidarti diciamo (Roberto, 15 anni, eterosessuale).

Rischi e paure si intersecano con la fiducia, anche in questo caso vediamo una divisione netta tra i ragazzi che hanno fiducia nel proprio partner e quelli che, come nel caso sopra citato, comunque non si fiderebbero. Il ruolo della fiducia nelle interazioni dei ragazzi emerge in modo preponderante rispetto alla domanda *Pensi che ci sia differenza nel fare sexting con uno sconosciuto o con il proprio partner?*, le risposte tracciano un pensiero comune:

Sì, cambia la fiducia, non mi piacerebbe diciamo (Cosimo, 18 anni, eterosessuale).

Con un partner allora abbiamo iniziato ad avere queste conversazioni dopo che l'abbiamo fatto, quindi comunque conosci già l'altra persona, secondo me è una cosa più intima, più tua, più personale e invece con uno sconosciuto cioè a me non verrebbe nemmeno di far sti discorsi perché non hai la sicurezza poi...con il mio ragazzo so che qualsiasi cosa scrivo o dico cioè allora al massimo la butta sul ridere e invece con una persona che non conosci... cioè hai tanti rischi che poi a me non verrebbe neanche di far sti discorsi (Erica, 14 anni, eterosessuale).

Nella dichiarazione del primo intervistato l'associazione con l'ambito della fiducia risulta immediata. La risposta di Erica articola in modo dettagliato l'importanza del legame con il partner, con il quale c'è una base di conoscenza reciproca dove l'aspetto intimo viene vissuto in modo sereno e sicuro, una sicurezza che però mancherebbe con uno sconosciuto nello scambio di messaggi a sfondo sessuale. Il sentimento di protezione trasmesso dal suo ragazzo viene comprovato dal fatto che la ragazza si senta libera di scrivere e dire quello che vuole, facendo trapelare che nell'ipotesi più drastica la risposta sarebbe al massimo una risata. La differenza tra partner e sconosciuto risulta significativa per gli intervistati:

Beh, sì c'è molta differenza perché comunque per la persona che conosci sa già che persona sei invece su Omegle è uno sconosciuto quindi non puoi mai sapere cosa andrebbe a fare con quello che dici (Maria Luisa, 17 anni, eterosessuale).

No, perché comunque anche se lo conosci non sai mai quello che passa per la testa di questa persona e che cosa potrebbe fare con quelle foto, o comunque con quello che scrivi (Carla, 14 anni, bisessuale).

Eh sì, cioè, per quanto mi riguarda non lo farei con uno sconosciuto, preferisco di gran lunga farlo con una persona che conosco e di cui mi fido (Martina, 14 anni, eterosessuale).

Anche in questo caso la conoscenza con un probabile fidanzato è un fattore chiave e condiviso nell'interazione intima online che spingerebbe anche chi non è mai entrato in contatto con questa pratica a provare l'esperienza. Verso lo sconosciuto invece non c'è fiducia perché non se ne conoscono i valori e le caratteristiche personali. Nella relazione con il partner si instaura un sentimento più profondo, che dà un senso e un significato al *sexting*:

Sì, perché nel senso con uno sconosciuto magari non sai mai dove vanno a finire queste foto e tutti sappiamo di esperienze in cui poi le foto escono e vanno dappertutto, quindi con il tuo partner, nella maggior parte dei casi, è più sicuro e secondo me è proprio un qualcosa di più profondo, ecco (Vittoria, 17 anni, eterosessuale).

Una persona non conosciuta viene vista come un manipolatore, come qualcuno che vuole approfittare della situazione soltanto per arrivare alla ricezione di foto intime:

Beh sì, perché magari il partner lo conosci anche di più. È una persona con cui vuoi condividere e comunque sai che prima o poi, se è quella giusta, le cose le vedrà o comunque... le vedrà. Invece, una persona sconosciuta penso magari ne approfitta, dice 'adesso magari gli scrivo queste cose', cioè mi scrive queste cose, poi basta, non gliene frega più niente, cioè nel senso vuole solo quelle cose e magari mi dice anche voglio conoscerti di più però è tutta una balla e solo per arrivare lì, solo per le foto e i loro scopi (Sofia, 15 anni, eterosessuale).

Possiamo inoltre supporre che Sofia non abbia mai avuto rapporti sessuali e abbia dedotto che fare *sexting* con il proprio partner sarebbe ulteriormente giustificato dal fatto che il rapporto tra offline e online verrebbe mantenuto.

Il parere di Francesca richiama una sensazione di godimento che è possibile solo con chi già si conosce:

Perché alla fine anche la sensazione che provi è diversissima. Anche perché se tu sai che lo fai con una persona che ti interessa comunque magari la goduria è anche diversa secondo me (Francesca, 16 anni, eterosessuale).

E spiega che con uno sconosciuto potrebbe esserci una confidenza diversa visto che questa persona non la incontrerà mai ma specifica che sia comunque diverso dal rapporto con il partner:

Poi con uno sconosciuto magari c'è più confidenza perché dici è uno sconosciuto non lo vedrò mai nella vita ma non è la stessa cosa di farlo col partner (Francesca, 16 anni, eterosessuale).

In alcuni lo scambio di contenuti personali e intimi viene associato all'amore con la propria fidanzata in contrapposizione a uno scambio che viene definito asettico e privo di consenso, come dimostrano le testimonianze di Riccardo e Davide:

Nel farlo con sconosciuto c'è un qualcosa di freddo e di non voluto, con una persona che conosci è diverso, è più amorevole (Riccardo, 17 anni, eterosessuale).

Parlo ovviamente dal punto di vista maschile, cioè se una ragazza mi inviasse foto in cui è nuda io al massimo direi "wow belle tette" però si ferma lì, non c'è componente amorosa...non...cioè posso trovare le stesse foto su internet in due secondi quindi no...sì c'è molta differenza tra farlo con qualcuno che ami e qualcuno che...cioè non mi piace, non ci troverei alcun divertimento...rimarrei in imbarazzo (Davide, 18 anni, eterosessuale).

Il legame con la 'componente amorosa' è quindi un fattore importante e di notevole influenza per gli adolescenti. Come sostiene Scarcelli (2015) gli adolescenti si relazionano all'amore attraverso lo spazio offerto dai social network che viene percepito da loro come un luogo in cui sperimentare la propria abilità seduttiva e verificare la propria identità che viene continuamente valutata dagli utenti che hanno accesso alle loro informazioni sui *social media*:

Sì, sicuramente, cambia l'intimità, poi ci sono sicuramente sentimenti in ballo, è proprio come mettere sul piatto una delle manifestazioni d'amore più belle che può fare l'uomo e questa manifestazione vederla riprodotta a solo piacere carnale, orgasmi, è molto diverso (Matteo, 15 anni, eterosessuale).

In questa affermazione il concetto di identità dell'intervistato è strettamente legato all'amore, che nella relazione mediata deve essere preservato con il partner senza essere inquinato da uno scambio con una persona sconosciuta che finirebbe per rendere i contenuti personali sessuali ridotti al 'piacere carnale' e all'orgasmo del destinatario. In questo caso il *sexting* assume valore soltanto con la persona amata diventando una manifestazione dell'amore stesso. È interessante notare come le associazioni tra il *sexting* e l'amore siano tutte riportate dai ragazzi, andando contro alcune rappresentazioni di genere che le ragazze intervistate hanno tracciato posizionando i maschi come più menefreghisti e le femmine come profonde:

Non so magari... io parlo per me e le persone che conosco io, però magari le ragazze cercano di apparire un po' più profonde, o comunque non so, userei profonde come definizione, invece i ragazzi più menefreghisti (Aurora, 17 anni, eterosessuale).

Analizzando il pensiero di Silvia vediamo che anche lei accosta il *sexting* con uno sconosciuto alla sfera del piacere puro, che anche in questo caso rimane vuoto, non trasmette niente:

Eh credo ci sia una differenza enorme [ride] nel senso che allora ehm il partner è comunque una persona di cui ti fidi, è comunque una persona con cui ehm... nel senso condividi delle emozioni mentre magari appunto con uno sconosciuto lo fai solo per provare piacere e senza nessun fine ed è una roba che non... cioè boh la vedo proprio come una roba fine a se stessa che non ha niente di più e sì, non mi piace tanto come idea (Silvia, 17 anni, eterosessuale).

Ancora una volta il partner assume il ruolo di colui che detiene la fiducia e lo spessore di un rapporto sembra essere assicurato dalle emozioni che si stabiliscono all'interno della

relazione amorosa, verificate dal fatto che entrambi i membri provino le stesse emozioni, condividano le stesse sensazioni (Garelli, 2000, p.26).

La sfera delle emozioni acquista per i giovani un aspetto importante, senza il quale non avrebbe senso avere uno scambio online nel quale vengono condivisi messaggi e immagini legati alla sfera più intima e privata. Martina non pratica *sexting* e si mostra contraria a questa pratica per via dei suoi rischi; tuttavia, nella sua opinione chi lo fa è innamorato, l'amore è, anche in questo caso, la premessa:

Credo che sia una cosa poco intelligente come cosa, perché chi lo fa, lo fa magari perché in quel momento è innamorato. Però come finisce una relazione, di quelle foto... puoi farne qualsiasi cosa in qualsiasi momento, con qualsiasi persona. Metterle anche magari su siti per adulti, perché ormai si può postare tutto dappertutto e quindi non lo trovo intelligente (Martina, 14 anni, eterosessuale).

I media digitali e mobili diventano quindi importanti quando contengono tracce di momenti intimi della vita dei giovani che considerano i loro *smartphone* e le loro chat come i custodi delle loro emozioni che, come abbiamo visto, sono contenute in foto, messaggi e video intimi (Scarcelli, Mainardi, 2020 p.89).

3.2.2. *Eccitazione, euforia e curiosità*

Le semantiche giovanili si distinguono per i loro elementi che rimandano in modo specifico alla sfera emotiva che si inserisce nel modello di coppia (Milani, 2011, p.199) facendo emergere tratti legati all'eccitazione, come ci racconta Tommaso:

No no, allora ci stavamo scrivendo no? E poi avevamo deciso di uscire e lei mi ha detto "se vuoi puoi venire a casa mia" allora le faccio "ah va bene" [...] poi ci siamo detti "ma siamo a casa tua...che facciamo?" Poi ovviamente abbiamo parlato di...di...di...ecco di

preliminari e robe del genere; quindi, mi sono sì un po' eccitato e...al sapere che avremmo fatto quello ma per il resto nient'altro di più. Al massimo questo in genere, cosa facciamo o non facciamo, ma niente di più...non ho mai parlato proprio...non mi sono mai mandato foto...non mi hanno mai mandato foto di loro e io non ho mai mandato foto di me ecco, quindi sì al massimo qualche messaggino così divertente e eccitante, ma per il resto no. (Tommaso, 17 anni, eterosessuale)

Qui lo scambio di messaggi precede l'incontro faccia a faccia, creando un momento nel quale avviene l'eccitazione che prepara all'appuntamento vero e proprio. Per gli adolescenti i *social media* possono quindi diventare strumenti utili che permettono di ridurre l'incertezza legata soprattutto al contesto della relazione vissuta offline (Scarcelli, 2015, p.38) e in questo caso specifico ai preliminari. I messaggi sono funzionali all'eccitazione e sono vissuti in modo divertente e spensierato. Il discorso del piacere viene ripreso da Paolo che, riprendendo la questione sullo scambio di foto e messaggi tra partner e sconosciuti afferma:

Beh di certo sì, perché magari con la partner hai già avuto esperienze prima e quindi puoi anche usare immaginazione e ricordi stimolati con le foto possono portarti a un piacere, a farti venir prima. Mentre invece con una sconosciuta a parte che non si sa chi è, perché ormai fidarsi è quasi impossibile e quindi... (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

In questo caso l'esperienza pregressa con la propria partner è un valore aggiunto allo scambio di materiale intimo, perché offre la possibilità di dare spazio a immaginazione e ricordi che aiutano l'eccitazione e a velocizzare il raggiungimento dell'orgasmo.

Per Valeria che non ha mai praticato *sexting* c'è un sentimento di euforia nell'immaginarsi questa pratica e dichiara infatti che sia un'esperienza da provare:

Ma può essere una cosa anche elettrizzante, secondo me se ci metti un po' di immaginazione dai, come anche fanno con i film. Però non giudico. Secondo me è una roba da provare. (Valeria, 17 anni, eterosessuale)

Marta, una ragazza che nell'intervista si è dichiarata eterosessuale ma 'aperta' fa trapelare la sua curiosità:

Erano domande per dire cosa ti piace... cioè cose così, poi 'non hai mai usato due mani mentre ti facevi una sega...' Cose così. (Marta, 16 anni, eterosessuale)

In questo modo la pratica del *sexting* viene strumentalizzata ai fini di una curiosità tipica della fase adolescenziale che attraverso la chat con il proprio partner può essere colmata.

3.3. *La performance di genere e i legami omosociali*

La pratica del *sexting* e le interazioni mediate dei ragazzi intervistati rappresentano uno spazio nel quale possiamo osservare come il genere venga performato. In fase adolescenziale i copioni specifici basati sul genere sono evidenti, in quanto nelle dinamiche sociali ci si aspetta che i ragazzi siano sessualmente esigenti e agiscano come predatori, mentre dalle ragazze si prevedono comportamenti che rispecchiano le figure delle guardiane sessuali e di coloro che soddisfano le domande dei maschi (Tolman, Davis, Bowman, 2016, p.7). Come precedentemente affermato, questi duplici comportamenti femminili si configurano con il *sexual double standard*: alle ragazze, a livello culturale e sociale, viene richiesto di difendere la loro *agency* sessuale non mostrandosi e, contemporaneamente, vengono avanzate richieste di espressioni sessuali esplicite che se non vengono soddisfatte hanno come conseguenza una punizione sociale (Setty, 2017, p.53):

Allora mi è successo sempre con un ragazzo, però era più grande di me aveva tipo 18 anni, 19 e mi ha chiesto una foto allora gliel'ho mandata, poi ha cominciato a chiedere foto un po' più... cose più private, magari io non volevo. E poi mi diceva "Ok allora basta, chiudiamo qua, non ti scrivo più" e io dicevo "No ma perché?" e quindi gli mandavo foto però mai tipo, non ho mai mandato foto nuda (Sofia, 15 anni, eterosessuale).

Ma, prima di tutto non ne ho mai chieste, ma perché mi sembra di essere un pedofilo se no dopo... non le mando io e non me le mandano loro, quindi siamo a posto (Tommaso, 17 anni, eterosessuale).

Gli squilibri riguardanti la performance di genere emergono dalle testimonianze sopracitate degli adolescenti intervistati. Nella prima dichiarazione il ragazzo è colui che agisce in modo attivo domandando le immagini, e, come conseguenza, sotto la minaccia di chiudere la relazione Sofia acconsente alla richiesta in modo passivo. Quello che si riscontra è un meccanismo che prevede una forzatura, una sottomissione obbligatoria per mantenere salda la relazione. La dichiarazione di Tommaso mette in luce questo automatismo del ragazzo che ha il potere di chiedere le immagini in modo più latente; infatti, afferma di non averle mai chieste ma si riconosce nel ruolo di poterlo fare. Inoltre, la ricezione delle immagini è data quasi per scontata dal fatto che se un soggetto, in questo caso maschile, mandi un contenuto, di conseguenza ne riceva un altro. Anche in questa circostanza riportata da Beatrice abbiamo un segno di cedimento dove la protagonista del racconto viene relegata a una funzione passiva:

Allora, lei si sentiva con un ragazzo e si erano conosciuti dal vivo e questo qua [ride] gli ha chiesto delle foto. Però lei all'inizio non gliel'ha inviate e poi non ho capito bene come, gliene ha inviata una. Però per fortuna non... non è successo niente di grave. Nel senso è rimasta lì la cosa. Non è uscita (Beatrice, 15 anni, eterosessuale).

Questa condizione mette in dubbio quello che per natura viene definito come uno scambio, che nel *sexting* dovrebbe essere inteso come una cessione di contenuti da entrambe le parti che partecipano alla relazione. Lo scambio, quindi, non avviene perché la ricezione è unidirezionale, il materiale arriva soltanto al soggetto richiedente, confermandogli quindi un ruolo attivo e designando l'altro partecipante come soggetto passivo. A dare maggiore importanza a questa rilevazione di ruoli tra gli adolescenti c'è l'affermazione di Paolo:

Io principalmente sì, lei all'inizio aveva dei dubbi ma come ho già spiegato, ci sono molte persone che poi queste foto qua le fanno vedere agli amici, le girano, le cambiano e questa cosa qua sinceramente mi dà proprio fastidio perché credo sia una cosa normalissima farla e non ci dovrebbero essere pregiudizio. Queste paure. Però in un modo o nell'altro se tu vuoi ottenere una foto, la ottieni alla fine. Che lei voglia o no (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

Il panorama qua delineato è riconducibile alle dichiarazioni di Sofia, Beatrice e Tommaso. L'esperienza del *sexting* viene inquadrata come normale, da vivere senza pregiudizi e paure; tuttavia, la frase finale ci riporta a conferire potere al ragazzo che, con un senso di onnipotenza, se vuole ottenere una foto la ottiene; e Paolo specifica:

Quando lei te la manda se tu vuoi tenerla in galleria senza che lei lo sappia un modo o l'altro lo trovi, però diciamo che...non credo sia una cosa che si debba fare, quindi non l'ho mai fatto (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

Paolo afferma di non aver mai salvato¹⁴ in galleria immagini private della propria fidanzata, comprovando la sua posizione consapevole sul rispetto dei contenuti privati.

¹⁴ In questo caso la piattaforma utilizzata è Instagram e possiamo dedurre che si riferisca alla funzione di visualizzazione temporanea di immagini e video che offre il *social media*.

Ciò nonostante, rispetto a una dichiarazione velata come quella di Tommaso, abbiamo in questo caso un'asserzione esplicita della posizione maschile. Paolo e Tommaso sono accomunati dal ruolo attivo di potere, da un lato il fatto di conoscere la strategia per ottenere quello che si vuole, un salvataggio dei contenuti in galleria a discapito del rispetto della *privacy* dell'altra persona e dall'altro la facoltà di poter chiedere, dando per scontata la ricezione.

Marta racconta di uno scambio in chat di messaggi più intimi, con l'intento di scoprirsi a vicenda in modo piacevole e non violento; quando, anche in questo caso, arriva la richiesta di immagini da parte del ragazzo:

Ok, allora ti direi mi hanno chiesto le foto, cioè nel senso eravamo lì un po' tutti e due contenti e quindi mi ha chiesto le foto, però non le ho mandate. Però c'è stata una parte anche di messaggi. Si era più tipo uno scoprirsi a vicenda, nel senso non è che era proprio un non so, "vieni che ti strangolo" per dire... era più farsi domande, capire, cose così (Marta, 16 anni, eterosessuale).

In questo caso assistiamo a un rifiuto, Marta decide di non mandare foto e guadagna in questo modo la possibilità di vivere la sua esperienza nei limiti della sicurezza personale. Questa affermazione, unita a quelle precedenti, conferma sulla linea di altri studi (Tolman et al, 2016; Karaian, 2012; Bonilla et al. 2021) che i ragazzi continuano a sentire il bisogno di agire come predatori sessuali con lo scopo di stabilire e rispettare una mascolinità egemonica negli scambi di contenuti sessuali con le ragazze, soprattutto attraverso la coercizione e la possessività. In riferimento a questo tema, Lee e Crofts (2015) individuano tre categorie che si sovrappongono e si intersecano: la pressione individuale, la pressione del gruppo dei pari e la pressione socioculturale (Lee, Crofts, 2015, p.457). La prima è la pressione che opera all'interno delle relazioni individuali tra

i partecipanti che fanno *sexting*: mittenti e destinatari. Gli studiosi sostengono che questo tipo di pressione sia quello che ha più probabilità di diventare coercitiva. Il caso in cui uno dei partner di una relazione chieda un'immagine e che l'altro la invii solo perché si senta obbligato a farlo per il bene della relazione, situazione emersa più volte nel presente studio, viene considerata una situazione estrema anche se, in alcuni casi il mittente potrebbe essere spinto a inviare la foto da un senso di piacere. Per gli studiosi piacere e pressione non sono necessariamente sentimenti che si escludono a vicenda, soprattutto quando, come in questo caso, si gioca su ruoli attivi e passivi legati alla sfera della sessualità, dove anche il rischio può diventare sia eccitante che pericoloso. Le caratteristiche che generano questo tipo di pressione sono biografiche e sociodemografiche: riguardano il genere, lo status o la posizione di potere del mittente (Lee, Crofts, *ibidem*).

La seconda pressione, quella del gruppo di compagni e amici, può coinvolgere dinamiche che possono influenzare i comportamenti normativi; ad esempio, nel caso in cui un membro di un gruppo possa ritenere che l'appartenenza al gruppo sia messa in pericolo dalla mancata partecipazione al *sexting*. In questi casi le etichette e le dinamiche interne al gruppo possono incentivare l'impegno nei confronti di questa pratica (*ivi*, p.458). In questo modo emerge l'omosocialità¹⁵, rappresentata in legami omosociali caratterizzati da complicità e solidarietà maschile. L'approvazione dal gruppo è ulteriormente influenzata da marcatori di maschilità che possono essere ricchezza, potere,

¹⁵ Negli studi sulle maschilità l'omosocialità rappresenta un concetto fondamentale e fa riferimento a legami sociali che si formano negli ambienti maschili e alle relazioni di potere che si creano tra di loro, questi fattori hanno lo scopo di perpetrare la maschilità egemone (Farci, Scarcelli, 2022, p. 196).

status. Inoltre, all'interno di questi gruppi i partecipanti sono esposti a una costante competizione che se non viene mantenuta rischia di esporre questi soggetti a un rischio di fallimento (Farci, Scarcelli, 2022, p. 196). L'omosocialità può essere distinta in verticale e in orizzontale, quella verticale prevede forme più inclusive di intimità che convalidano i ruoli di potere maschili, mentre quella orizzontale fa riferimento alle relazioni gerarchiche tra gli uomini che rafforzano il patriarcato (Scarcelli, 2021, p.4). In questo studio emergono forme di omosocialità sia verticali che orizzontali. Questi legami tracciano quindi dei confini che sbilanciano in posizioni differenti i due generi dove le donne vengono relegate a una posizione subordinata a quella maschile (Farci, Scarcelli, 2022, p. 196):

Allora, c'era questa relazione, si mandavano foto poi c'era questa qui che aveva tutte queste chat e si erano lasciati però lei rimaneva con queste chat, perché ti dico le ho viste anche io poi un'altra occasione è stata dove una ragazza che all'apparenza credeva che quel ragazzo - io ci ho parlato - fosse affidabile e gli ha mandato certe foto, si conoscevano da tanto poi questo qui, che tra l'altro sapevo già com'era però non potevo avvisarla perché non sapevo nulla, è andato a farle vedere agli amici dicendo "oh guarda questa qui che foto mi ha mandato" "guarda che culo" o cose così... dopo lei c'è rimasta male, è quasi scoppiata una rissa tra l'altro, non è finita molto bene insomma (Federico, 17 anni, eterosessuale).

Nel racconto di Federico assistiamo a uno scenario culturale che secondo Rinaldi (2016) costituisce un ruolo di genere specifico attribuibile ai maschi eterosessuali che attribuiscono significati sessuali a delle caratteristiche del corpo femminile (Rinaldi, 2016, p.129), in questo caso "guarda che culo", e "guarda che tette" nel caso già citato di Davide, mentre commenti simili avanzati dalle ragazze sono decisamente più rari, soprattutto in pubblico (Rinaldi, 2016, p.129). Inoltre, notiamo come i legami omosociali vengano costruiti attraverso questa ostentazione delle foto private del mittente con il

gruppo di amici, che in questo contesto situano il destinatario in una condizione superiore, privilegiata. Oltre alla subordinazione, in alcuni casi le ragazze vengono svalutate e prese in giro, come emerge dal racconto di Carla:

Ah, sì ad esempio conosco questa mia amica che aveva il ragazzo online e comunque è successo che si mandassero foto e diciamo che non...non è andata bene perché questo ragazzo alla fine l'ha mandata a tutto il suo gruppo di amici [...] e diciamo che tutti quanti l'hanno iniziata a prendere in giro (Carla, 14 anni, bisessuale).

L'opinione di Marzia su chi fa *sexting*, dimostra che le dinamiche di gruppo maschili generino conseguenze:

Magari condivide contenuti cioè magari una ragazza manda una foto a un ragazzo e...non...cioè magari condivide una certa foto con i suoi amici...e non sarei tanto sicura (Marzia, 14 anni, eterosessuale).

Il risultato è un sentimento di insicurezza che frena le ragazze nel provare questo tipo di esperienza, anche Silvia racconta il motivo per cui non farebbe *sexting*:

Perché si sentono diciamo spesso queste cose del tipo “magari poi ci siamo mollati, il mio ragazzo ha fatto vedere le foto in giro” o cose del genere, poi comunque è sempre un po’ la stessa storia nel senso che si dice sempre che quello che si posta in un modo o nell’altro rimane su Internet, per cui per quanto possa essere una cosa privata, per quanto mi possa fidare di quella persona eh... probabilmente appunto non ci si può mai fidare al cento per cento [...] (Silvia, 17 anni, eterosessuale).

La terza pressione, che deriva dagli schemi sociali, fa riferimento a una letteratura che vede, ad esempio, le ragazze sempre più sessualizzate nella cultura post-femminista e nella società in cui devono essere mostrate forme di sessualizzazione del sé (Durham, 2008; Gill, 2012). Inoltre, questo tipo di rappresentazione femminile fa riferimento al più

volte citato *sexual double standard*, che premia o punisce la sessualità delle ragazze. Le norme sociali e i discorsi riguardanti i ruoli legati al genere creano infine aspettative che diventano una norma da seguire ma che spesso sfociano in conseguenze indesiderate (Lee, Crofts, 2015, p.469).

Alle dinamiche di coercizione e possessione maschile si aggiunge quindi la diffusione non consensuale di materiale sessualmente esplicito, generata dall'omosocialità dei ragazzi che performano la loro egemonia maschile negli ambienti digitali (Bainotti, Semezin, 2020, p.3). Il consenso diventa il concetto chiave per la comprensione di questo fenomeno. Quando si comincia a ragionare seriamente sul significato del termine consenso nascono alcune questioni spinose, come afferma Popova (2020):

Is an absence of “no” consent? Is a “yes” extracted under threat, or through pleas, or nagging, consent? How about a “yes” when “no” is, for whatever reason, more difficult to say? A “yes” when we didn’t know that “no” was an option? A “yes” when we thought this was something we should want, or should” (Popova, 2020, p.18).

Ci rendiamo conto quindi che non sia facile dare un’accezione univoca a cosa voglia dire consenso. La comprensione di questo termine diventa più chiara quando proviamo a considerarlo su un macro-livello come un fattore che si lega agli schemi sociali e alle pratiche culturali che presentano al loro interno meccanismi di potere tra individui (Popova, *ibidem*). In questo modo, questa versione del consenso va oltre alla risposta data con un “sì” o con un “no”. Permette l’esplorazione nell’ambito sociale e culturale di come ci vediamo immersi nella rete sociale e di come siamo visti dagli altri tenendo conto delle opzioni che abbiamo, fino a prendere in considerazione i nostri desideri in modo più consapevole. Così si strutturano le condizioni che si possono creare affinché il consenso

sia veramente libero (Popova, *ibidem*). Il consenso è sicuramente un costituente del *sexting*, l'assenza di consenso è il fattore che determina la diffusione delle immagini tra gli adolescenti:

Però ad esempio ho sentito amiche che avevano ex, cose così che hanno fatto girare le loro foto in giro (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

Ma non solo, possiamo definirlo un *fil rouge* che unisce diversi temi che fanno parte del modo di vivere l'esperienza del *sexting*, come le paure e le opinioni che i ragazzi hanno, come racconta Sabrina:

Ehm, io credo che non bisognerebbe farlo perché può essere il tuo fidanzato, quella persona che ami di più però allo stesso potrebbe finire da un momento all'altro allora potrebbe in qualche modo ricattarti oppure anche per rabbia o per non lo so gelosia potrebbe mandarli a qualcuno cioè senza l'intenzione di mostrarli a tutti però magari quel qualcuno a cui li manda poi li manda a qualcun'altro (Sabrina, 14 anni, eterosessuale).

Sono presenti in questo commento diverse variabili che abbiamo analizzato: l'amore come sentimento cardine che dà valore alla relazione e che viene inteso come motivazione per compiere l'esperienza, la figura del ragazzo che detiene il potere perché può ricattare e inviare la foto a qualcuno creando una diffusione capillare e incontrollata del contenuto e la sfera delle emozioni, che in questo caso sono la rabbia e la gelosia. Emozioni negative che possono spingere il destinatario a compiere gesti che vanno a ledere il mittente.

3.4. Percezione personale e sociale dello scambio digitale di materiale sessualmente esplicito

In questo paragrafo verrà preso in considerazione, per spiegare le percezioni personali e sociali del *sexting*, l'approccio interpretativo che si focalizza sul modo in cui gli individui costruiscono la realtà in cui vivono, dando forma e significato alle azioni che compiono. Questo approccio viene utilizzato per analizzare la società non come una struttura data ma come un processo in cui la realtà viene costruita dagli attori sociali (Scarcelli, 2015, p.37). In questo contesto, dove per mezzo della tecnologia i confini del corpo prendono nuove forme, ci focalizzeremo sul concetto di corpo e vedremo come nell'ambito digitale l'interazione tra gli individui risulti non totale e non del tutto corporea, non essendo i due soggetti in uno stesso spazio fisico (*ivi*, p.48). Questo lavoro, riprendendo lo studio di Scarcelli (2015), si lega all'interpretazione sociologica della sessualità che risulta un aspetto fondamentale e quotidiano per gli individui e si basa sull'interazione mediata dei soggetti.

3.4.1. Il corpo fisico e quello mediato

Una particolarità specifica delle interazioni online è la mancanza del corpo fisico. Questa assenza permette tuttavia di ricontestualizzare il rapporto tra tecnologia, corpo, identità e piacere (Stone, 1995, p.17). L'identità del corpo nello spazio digitale è prodotta attraverso il concetto di fisicità mediata. Il corpo diventa anche leggibile (*ivi*, p.41) nel *sexting* attraverso i messaggi, mostrando un significato sociale diverso, che presenta un insieme di codici culturali che organizzano percezioni e risposte sociali in rete. Il concetto

di presenza fisica sta progressivamente subendo variazioni e includendo nuove manipolazioni di quello che è tradizionalmente riconosciuto come involucro fisico del corpo e sede dell'*agency* umana (*ivi*, p.16). Alcuni dei ragazzi intervistati trasmettono scetticismo nei confronti della mediazione del corpo:

Penso che la foto sia un po' troppo di me cioè se tu evidentemente vuoi sperimentare il mio corpo lo fai faccia a faccia (Maria Luisa, 17 anni, eterosessuale).

Maria Luisa afferma che se si vuole sperimentare la sessualità questo deve avvenire attraverso la presenza fisica. Anche per Federica la rivelazione del corpo non può avvenire nello spazio mediato:

Però non mi sembra una cosa molto giusta, perché comunque il corpo è una cosa, è una cosa tua, è una cosa privata e se proprio si vuole far vedere le parti del corpo, si fanno vedere nel momento in cui si è insieme, non per telefono, cioè lo trovo molto inutile questa cosa di scambiarsi le foto (Federica, 18 anni, eterosessuale).

Sia le ragazze che i ragazzi mostrano una particolare attenzione al corpo mediante un senso di sacralità e protezione:

Insomma, è il mio corpo e poi...se lo vede qualcun altro...cioè l'importante è che non venga condiviso in rete a tutti, poi se lo vede qualcun altro boh un mio amico, una mia amica ci sta (Giulio, 16 anni, eterosessuale).

Anche il corpo, come il sesso, il genere e la sessualità sono dei costrutti sociali. Questo significa che, nonostante la loro stretta relazione con la carnalità e la fisicità, aspetti che fanno riferimento a una sfera biologica, questi concetti non possono essere persi in considerazione senza tenere conto del contesto sociale e culturale in cui sono inseriti (Farci, Scarcelli, 2022, p.25). Essendo culturalmente abituati a pensare al corpo

fisico come qualcosa di naturale, legato a impulsi e istinto soprattutto nella sfera della sessualità, questi discorsi possono risultare complessi. Questo accade perché nella cultura occidentale i concetti di corpo e mente sono ritenuti tradizionalmente separati, mentre nella cultura orientale questa separazione non è così marcata. Ciò che è fisico e ciò che è psichico vengono intesi come processi che si influenzano a vicenda (Jung, 1976, p.36).

Per Durkheim (1973) il sacro è un fenomeno che scaturisce dalle emozioni, ed è socialmente prodotto dal rituale collettivo dove i simboli totemici sono quelli che presentano il massimo grado di sacralità nelle culture da lui analizzate. Il totem, che in questo caso può essere riflesso nel corpo, è un simbolo che prevede una forma esteriore e diventa un emblema collettivo (Durkheim, 1973, p.215). Dunque, il corpo viene immerso in modelli organizzati da quelli che sono i nostri riferimenti simbolici, prodotti e costruiti culturalmente (Rinaldi, 2016, p. X). Sofia racconta che ci vuole una certa serietà relazionale per avere accesso al corpo:

Uno non voglio, comunque è il mio corpo, non è che voglio dare la libertà agli altri di “una botta e via” come si dice, serve essere seria comunque, cioè alla mia età è impossibile avere una relazione seria; quindi, diciamo che aspetti il ragazzo che non vuole solo quello, ma vuole prima conoscerti e poi se vuoi fate cose, ma ovviamente non tipo con cattiveria, proprio se vuoi devi essere libera. (Sofia, 15 anni, eterosessuale).

In questa affermazione c'è uno stretto legame con il tema della libertà e dell'*agency* personale. Sofia sembra dimostrare una decisione legata al potere di sentirsi libera che viene veicolata dal corpo. La consapevolezza e il controllo del proprio corpo sono avvenute tradizionalmente attraverso l'esercizio del potere sul fisico mediante la ginnastica, gli esercizi, la nudità, l'esaltazione del bello (Foucault, 1987, p.138). In

particolar modo attraverso la celebrazione della bellezza esteriore nella società si sono creati sentimenti di inadeguatezza. Racconta Arianna:

Penso che siano scelte, cioè non sono tanto scelte ma cose che fai. Se tu te la senti la puoi fare tranquillamente però se proprio non te la senti ehm perché non... cioè non ti senti a tuo agio col tuo corpo o non lo faresti perché non ti piace o magari ti imbarazza non lo ritengo obbligatorio cioè puoi farlo ma anche no. Personalmente io non lo faccio ovviamente e quindi insomma...non perché mi imbarazza ma proprio perché non me la sento io, non mi non mi mette a mio agio insomma (Arianna, 18 anni, bisessuale)

Mostrando la sua opinione verso le persone che fanno *sexting* questa ragazza richiama la condizione del piacersi esteticamente, del sentirsi a proprio agio e non provare imbarazzo, e la ritiene di fondamentale importanza per essere tranquilli nell'esperienza di questa pratica specificando che non farebbe *sexting* per il seguente motivo:

Se devo provarci con una persona ci provo più con il carattere che con il fisico magari intimo, perché appunto avendo magari problemi col mio corpo se non ho troppa autostima parlare di me medesima in certe situazioni magari non dico che mi imbarazza ma non mi fa sentire a mio agio [...] (Arianna, 18 anni, bisessuale).

La stessa condizione è vissuta da Federica:

Sì, perché non...a parte che non ho sicurezza in me stessa, cioè non mi piace il mio corpo e poi [...] (Federica, 18 anni, eterosessuale).

La dichiarazione riferita alla bassa autostima accomuna Arianna e Federica a una condizione comune nelle ragazze che è legata alla svalutazione culturale, all'umiliazione dell'oggettivazione sessuale, al rapporto spesso difficile con un corpo ritenuto socialmente inferiore (Lee Bartky, 1990, p.9). Questi modi infelici di vivere il proprio

corpo non favoriscono un approccio positivo verso la sessualità in generale e nel caso specifico verso il *sexting*.

Il corpo acquisisce importanza a livello sociale anche grazie alla sua condizione mortale, che Bauman (2013) mette in contrapposizione alla relatività del concetto di vita. Il corpo diventa rifugio e santuario che permette un senso di continuità e durata (Bauman, 2013, p.134) e da qui può derivare il senso di protezione nei confronti di questo involucro sacro.

Tommaso mette in atto una chiara protezione del suo corpo, legata soprattutto dalla questione delle dimensioni del pene che crea in lui un sentimento di disagio:

Possano arrivare screen a tutta la città e sapere qualcosa sul mio corpo cioè questo non mi va ecco, questo non vuol dire che...poi ovviamente quando si parla di queste cose qua quelli meno dotati sono sempre diciamo disprezzati...se mandano in giro le foto di un ragazzo meno dotato viene preso per il culo ovviamente è brutto...è bruttissima come cosa, poi ovviamente non mi va neanche a me di mandare queste cose qua perché...non mi va di far sapere quello, non voglio mostrare il mio corpo agli altri, soprattutto le mie cose intime (Tommaso, 17 anni, eterosessuale).

Questa dimensione richiama un senso di desiderabilità collegato al capitale sessuale che prevede la valorizzazione di alcuni tratti fisici, come in questo caso la grandezza del pene (Rinaldi, 2016, p.94). Essere dotati di capitale sessuale prevede il posizionamento degli attori sociali all'interno di una gerarchia di status sessuale che apporta benefici per coloro che hanno dimensioni conformi a quelle accettate ed esclusioni e stigmatizzazioni a chi non dispone di queste caratteristiche (Rinaldi, *ibidem*).

La paura di essere disapprovato socialmente è anche associata alla struttura della rete e lo stesso timore viene condiviso da Giulio:

Insomma, il mio corpo e poi...se lo vede qualcun altro...cioè l'importante è che non venga condiviso in rete a tutti, poi se lo vede qualcun altro boh un mio amico, una mia amica ci sta (Giulio, 16 anni, eterosessuale).

Le dichiarazioni di Tommaso e di Giulio, attraverso la protezione che dimostrano nei confronti del corpo si allineano alla paura più diffusa tra i giovani della condivisione non consensuale del proprio materiale intimo. Considerando le affermazioni degli intervistati la maggior parte del campione che dimostra questo sentimento è principalmente femminile, tuttavia, questo dato dimostra che questa preoccupazione sia condivisa anche dai ragazzi, in modo più marcato nei casi sopracitati.

3.4.2. Le opinioni degli intervistati

I ragazzi intervistati oltre ad aver riportato in alcuni casi le loro esperienze con il *sexting* hanno dato le loro opinioni in merito a questa pratica. Una considerazione diffusa tra i ragazzi è che una motivazione alla base dello scambio di materiale sessualmente esplicito sia la relazione a distanza:

Beh, sì avevo una ragazza che abitava lontano da me, cioè lei abitava più o meno cinquanta, sessanta chilometri da me e non ci potevamo vedere tutti i giorni. Quindi capitava che non ci vedevamo per settimane e per stimolarci l'uno con l'altro ci mandavamo foto su Instagram (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

Paolo raccontando la sua esperienza personale dimostra che per stimolare la relazione anche a distanza lui e la sua ragazza si mandavano foto su Instagram. Anche Cosimo racconta di averlo fatto soprattutto per il fattore della lontananza:

Con la ragazza di Torino, lo facevamo più che altro per la distanza ecco, è successo un po' di volte (Cosimo, 18 anni, eterosessuale).

Alessandro non riporta una sua esperienza personale ma quella di un suo amico che faceva *sexting* per mantenere l'eccitazione all'interno della coppia:

Non ne sono sicuro, ma sempre questo mio amico ci diceva che si mandano foto un po' hot diciamo, dove si vede e non si vede, ma lo facevano perché hanno passato un periodo distanti e li aiutava a mantenere accesa un po' la fiamma (Alessandro, 16 anni, eterosessuale).

La stessa motivazione è riportata da Silvia e la sua opinione è concepire il *sexting* a maggior ragione se manca una situazione di presenza dei corpi fisici:

La cosa per cui lo concepisco di più sono tipo le relazioni a distanza ecco, perché effettivamente non puoi vedere la persona, sentire la persona appunto nella vita reale mentre magari gli altri lo possono fare e quindi diciamo questo può limitare l'ambito sessuale eccetera, non possono farlo tranquillamente di persona e quindi devono fare queste cose tramite i *social* (Silvia, 17 anni, eterosessuale).

Questo accade perché l'ambito sessuale viene limitato e scambiarsi contenuti personali online è un modo valido per vivere comunque la sessualità con il proprio partner; e specifica:

Però appunto se sei in una relazione a distanza può essere che ci sia l'esigenza, o comunque immagino ci sia sempre l'esigenza ehm di... diciamo fare certe cose con il proprio partner, per cui voglio dire, penso che ci sta perché stare così tanto senza avere nessun tipo di rapporto diciamo da quel punto di vista, dal punto di vista un po' più sessuale penso che allora praticamente diventa un'amicizia, non è più una relazione per cui...[ride] sì insomma è quella la caratteristica delle relazioni come dire, attrazione eccetera... per cui se si toglie quello non ha neanche più senso [ride] (Silvia, 17 anni, eterosessuale).

È interessante notare che il discorso di Silvia all'inizio si riferisca alla sfera sessuale in modo più velato proseguendo sempre di più verso un'esplicitazione del concetto che conferisce importanza e centralità alla sessualità, arrivando ad affermare che se questa manca all'interno della relazione allora il rapporto può essere considerato di amicizia. La distanza può essere considerata un fattore di rischio per la tensione erotica che può però essere colmata attraverso il *sexting*:

Boh, magari può essere una cosa comoda per le relazioni a distanza quindi quando l'altra abita a Milano o da qualche altra parte, ci sono questi escamotage però... comunque un pochino è bello vedersi dal vivo (Marco, 17 anni, eterosessuale).

[...] Secondo me ha più senso farlo dal vivo o oppure chi non può e magari è distante questa è una cosa che compensa, magari se non si vedono da tempo (Valeria, 17 anni, eterosessuale).

Marco e Valeria non la escludono come opzione possibile nel caso di una relazione a distanza ma credono che sia comunque meglio un'interazione sessuale con il proprio partner dal vivo. Federico si allinea alle precedenti testimonianze trasmettendo tuttavia un certo scetticismo:

Sì, magari non voglio parlare di fatti di altri ma magari le persone che sono a ore e ore di distanza che non possono farlo alla fine fanno così, alla fine siamo su quel livello [...]
(Federico, 17 anni, eterosessuale).

I partecipanti che vedono come motivazione valida per fare *sexting* un rapporto a distanza hanno un elemento in comune: l'età. Le dichiarazioni sopracitate sono riportate soprattutto da ragazzi di diciassette anni, un ragazzo di sedici e uno di diciotto. Possiamo dedurre che questo sia dovuto al fatto che, rispetto alla totalità del campione, i ragazzi

con un'età maggiore abbiano già avuto delle relazioni e siano quindi più esperti rispetto alla fascia d'età inferiore.

3.4.3. *Le opinioni esterne*

Oltre alle opinioni degli intervistati, dai loro racconti emergono spesso influenze esterne, in alcune situazioni dei genitori:

[...] Come direbbe mia mamma “è carne da macello”, quindi fai passare una brutta immagine su di te. E non è che mi piaccia molto spesso, se devo mostrare il mio corpo lo mostro a me e al mio partner quando sarà il momento. Non penso che sia una cosa tanto giusta da fare, cioè è il tuo corpo, non devi farlo¹⁶ (Sofia, 15 anni, eterosessuale).

Sofia riporta il pensiero della madre non dimostrando una sua opinione personale e rimarcando il concetto che il corpo sia uno spazio sacro. Le questioni di potere e di controllo da parte della famiglia emergono anche quando racconta il motivo per il quale non faccia *sexting*:

No, perché quando ho fatto questa cosa l'ho passata liscia tra virgolette, poi però ho scoperto che una persona negli amici stretti mi aveva spiato o comunque ha fatto la spia. Era andato a dirlo a mia sorella e ai miei genitori e mi è stato ritirato il telefono per due mesi. E ho detto “Basta, mai più” e adesso se me lo chiedono dico no (Sofia, 15 anni, eterosessuale).

¹⁶ Opinione di Sara nei confronti degli attori pornografici.

Questo tipo di situazioni mettono in discussione il concetto di *intimate citizenship*¹⁷ degli adolescenti. Erica racconta che le è stato vietato scambiare contenuti intimi con il proprio fidanzato dai genitori, esplicitando come asserzione a supporto del divieto, il fatto che lui sia più grande:

No, perché principalmente i miei mi vietano di farlo e poi perché boh, di persona è meglio poi lui è più grande, è maggiorenne...io sono minorenni quindi diciamo che la cosa non è molto legale [ride] (Erica, 14 anni, eterosessuale).

Il corpo diventa il luogo nel quale esercitare il potere, in questo caso non personale ma esterno, dei genitori. Nell'interpretazione di Scarcelli (2020), i ragazzi vengono «desessualizzati e de-erotizzati» dal controllo e dalla protezione e la conseguenza è che, in questo modo, il piacere diventa un diritto esclusivo degli adulti (Scarcelli, 2020, p. 105). Farci e Scarcelli (2022), riprendendo Foucault (1971), affermano che il potere sia anche una forza produttiva «ossia produce quei discorsi che normalizzano, istituiscono, controllano, modellano e delineano la nostra realtà». Se il potere è dunque collegato ai corpi questo legame produce un condizionamento nel modo in cui siamo abituati a intendere le dimensioni di sesso e di genere (Farci, Scarcelli, 2022, p.31).

¹⁷ Il concetto di *intimate citizenship* inquadra l'individuo come protagonista della sua politica intima, ossia dei diritti che coinvolgono la sua identità sessuale e a livello più ampio il genere, il corpo, l'espressione personale (Scarcelli, 2020, p. 105).

Il potere e il controllo dei genitori sulle figlie emergono in una minoranza del campione e inoltre, all'interno delle interviste non sono presenti casi simili declinati al maschile.

Un'altra situazione di controllo della sessualità degli adolescenti passa attraverso le istituzioni, come racconta Sabrina che non ha mai avuto esperienza con il *sexting* ma attraverso un incontro avvenuto quando faceva le scuole medie si è fatta un'idea soprattutto sui rischi di questa pratica:

Di persona no, però abbiamo fatto una tipo era un incontro alle medie...in terza media con tipo un'associazione e questa ragazza aveva mandato dei *nudes* al suo fidanzato poi però si erano fidanzati e il ragazzo li aveva mandati ai suoi amici allora lei aveva cambiato città però cioè diciamo aveva una storia abbastanza complessa (Sabrina, 14 anni, eterosessuale).

3.5. *Sfumature del sexting*

Un dato emerso dalle dichiarazioni dei ragazzi intervistati dà a questa pratica una nuova forma, configurandosi come una fase iniziale e sperimentale del *sexting*. Questa variante prende forma perché le dinamiche non avvengono precisamente attraverso uno scambio uno a uno di immagini o testi inerenti all'ambito sessuale, ma sono le ragazze che raccontano di condividere immagini o video di loro stesse in intimo sui profili spam¹⁸ di Instagram o nella sezione amici più stretti dello stesso *social*. In risposta alla domanda

¹⁸ Il profilo spam, detto anche *finsta*, è un profilo secondario dell'utente molto utilizzato nel contesto contemporaneo dai giovani. È caratterizzato da maggiore privacy, solitamente privato e tendenzialmente gli adolescenti che ne hanno uno dichiarano di accettare soltanto i loro amici più stretti.

Ti è mai capitato di interagire anche a livello più intimo? Hai mai fatto qualcosa in più?

alcuni ragazzi affermano:

In reggiseno sì poi in mutande solo sugli amici stretti... però non sono mai andata oltre (Marisa, 16 anni, eterosessuale).

Eh, diciamo di sì, cioè... magari mandavo foto in cui stavo cucinando ma che magari ero in reggiseno però ovviamente non si vedeva molto e l'ho mandata comunque a... cioè a delle persone che so che posso fidarmi anche se non posso fidarmi al cento per cento e però oltre a questo zero (Marisa, 16 anni, eterosessuale).

Si c'è una mia amica che nello spam e ancora negli amici stretti nello spam posta video di lei in reggiseno... (Simone, 15 anni, eterosessuale).

Questa pratica, che possiamo categorizzare su un livello che precede lo scambio di materiale sessualmente esplicito vero e proprio, appartiene alla fascia dei ragazzi più giovani: quindici e sedici anni. Una ragazza in riferimento a quanto appena detto, racconta la vicenda di un'amica:

E questo qua [ride] gli ha chiesto delle foto però lei all'inizio non gliel'ha inviate e poi non ho capito bene come, gliene ha inviata una, era in intimo. Però per fortuna non... non è successo niente di grave, nel senso... è rimasta lì la cosa, non è uscita (Beatrice, 15 anni, eterosessuale).

Il dato che accomuna queste dichiarazioni è il destinatario delle immagini in intimo, ossia uno spazio che per i ragazzi viene ritenuto sicuro; infatti, gli amici stretti implicano una selezione basata sul legame di fiducia. Anche l'ultima affermazione riporta uno spazio che ha custodito la foto in intimo, non facendola uscire dalla chat. Possiamo dedurre che le foto in intimo siano maggiormente accettate rispetto alle fotografie

sessualmente esplicite, soprattutto quando si hanno le prime esperienze con una sessualità mediata.

3.5.1. C'è differenza tra foto e messaggi?

I ragazzi intervistati quando raccontano entrando nello specifico delle esperienze che hanno vissuto o che hanno sentito dai loro amici, riportano i dettagli dello scambio di materiale sessualmente esplicito, portando alla luce le diverse modalità di utilizzare messaggi, foto o entrambi. Per alcuni i messaggi sono diversi dalle immagini:

Quella è una cosa diversa secondo me perché i messaggi potrebbe averli mandati chiunque, cioè volendo puoi anche scriverli tu a te stessa e mandarli a qualcuno ehm... quindi è una cosa diversa, credo che siano più intime le foto e i video (Marzia, 14 anni, eterosessuale).

Marzia non conferisce la stessa importanza a messaggi e fotografie che ritiene più intime e private. I messaggi possono essere meno riconducibili alla persona perché non riportano i tratti fisici del mittente. Anche Lucrezia la pensa così:

Cioè la foto è una cosa molto più personale, anche riconoscibile, è comunque una foto appunto in cui...cioè invii una foto con contenuti personali e che appunto possono...che sono più riconducibili a te...cioè il messaggio potrebbe avermelo scritto la mia amica, la foto l'ho fatta io (Lucrezia, 15 anni, demisessuale).

I messaggi permettono di tracciare un'identità meno certa e offrono una possibile copertura, infatti, nel caso in cui qualcosa non andasse nel modo desiderato, si può dire che i testi sono stati scritti da qualcun'altro. Lucrezia racconta che se dovesse capitare a lei, farebbe *sexting* esclusivamente via chat:

Messaggi sì, foto no in assoluto (Lucrezia, 15 anni, demisessuale).

Maria Luisa, Tommaso e Erica si accodano alle testimonianze delle ragazze sopracitate, in queste dichiarazioni viene esposta la questione del fenomeno che prevede lo scambio di messaggi inerenti al sesso durante l'adolescenza, che viene normalizzato:

L'ho fatto attraverso messaggistica perché lui mi aveva chiesto anche la foto del culo però cioè va bene le paroline magari perché siamo all'adolescenza dici vabbè...però ecco le foto no perché, comunque, ma anche i messaggi rimangono però... penso che la foto sia un po' troppo di me (Maria Luisa, 17 anni, eterosessuale).

Mah... se è un messaggio in chat non è troppo grave, anche perché è forse un po' normale. Penso che a tutti piaccia parlare di queste cose qua perché eccitano. Per quanto riguarda invece le foto e i video no, penso che sia una cazzata (Tommaso, 17 anni, eterosessuale).

Sono capitate tipo le frasette un po' sconce con il mio ragazzo, è successo che insomma quando hai quell'input di frasette così oppure è successo una volta tipo delle descrizioni un po' spinte perché mettono un po' di farfalle nello stomaco ma niente di più (Erica, 14 anni, eterosessuale).

Renato racconta di aver utilizzato i messaggi per riparlare delle esperienze già vissute con la fidanzata e specifica che lo scambio di foto non sia stato, possiamo dedurre, di immagini di nudo:

Eh, no...cioè ho solo scritto qualche messaggio in cui riparlavamo delle nostre esperienze, ma...

Di foto non ve ne siete mai mandati?

Non troppo hot... (Renato, 18 anni, eterosessuale).

Francesca e Davide entrano nel dettaglio delle conversazioni avute con i propri partner e ci raccontano quello che si sono detti in chat:

Ma tipo ehm... non so, tipo eh non vedo l'ora di vederti per far magari determinate cose o tipo che ne so, mi rispondeva alle foto che mandavo tipo 'sei bellissima' 'non sai cosa ti farei' (Francesca, 16 anni, eterosessuale).

Beh, ci scrivevamo tipo "ah bello", ci scrivevamo cosa ci saremmo fatti ma...cioè io di solito tento di chiudere e continuare nella realtà, non mi piace tanto... (Davide, 18 anni, eterosessuale).

Dai dati emersi nella ricerca, i messaggi, con le loro caratteristiche che conferiscono maggiore sicurezza e *privacy*, sembrano quindi essere il canale preferito dai ragazzi per fare *sexting*. Questa importanza attribuita ai messaggi acquisisce maggiore rilevanza se consideriamo che due ragazzi intervistati hanno raccontato che il *sexting* tra i giovani è anche conosciuto come *sex chat*:

Sex chat tipo (Riccardo, 17 anni, eterosessuale)

Mi era arrivato con il nome *sex chat* [ride] (Gianmarco, 18 anni, eterosessuale).

Tuttavia, alcuni ragazzi ci hanno raccontato di aver scambiato anche immagini:

Eh, di solito foto di nudi. [ridendo] Basta! (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

Cosa vi siete detti?

Detti principalmente nulla (Paolo, 17 anni, eterosessuale).

L'esperienza di Paolo sembra essere stata compiuta esclusivamente attraverso lo scambio di foto intime. Anche Davide ci racconta di aver privilegiato le stesse immagini:

Foto in cui siamo nudi principalmente (Davide, 18 anni, eterosessuale).

Dalla testimonianza di Matteo notiamo come una declinazione del *sexting* tra gli adolescenti sia mandarsi foto ‘a catena’, questo avviene su Instagram che, attraverso la sua struttura, permette una risposta diretta a un’immagine che ha una durata preimpostata dopo la quale si autoelimina:

Si amici che mandano foto, scrivono cose, foto di nudo, o se non di nudo comunque spinte, è tutto messaggio, catena di foto quindi rispondere a foto con foto (Matteo, 15 anni, eterosessuale).

Questa catena di foto prende la forma invio – ricezione continua che è tipica dei messaggi. In conclusione, possiamo affermare che i messaggi siano più utilizzati tra i ragazzi intervistati rispetto alle immagini nello scambio di materiale intimo e questo avviene per la loro conformazione che permette più protezione della *privacy*, mantenendo segreta l’intimità e contribuendo a una maggiore sicurezza nel vivere il *sexting*.

3.6. Il sexting in relazione alla pandemia di Covid-19

La presente ricerca è stata svolta nel periodo post-pandemico, questo ha permesso di indagare il rapporto tra il *sexting* e il periodo di *lockdown* vissuto dai ragazzi intervistati. Viene spontaneo immaginare che un periodo di reclusione nelle proprie case che ha favorito un aumento dell’utilizzo dei dispositivi mobili e dei *social media* abbia, in modo consequenziale, agevolato gli scambi di materiale personale sessualmente esplicito tra i ragazzi.

Le opinioni sono in realtà differenti, per alcuni questa pratica è aumentata:

Era forse o durante o dopo, eravamo comunque in pandemia. Durante la pandemia è aumentato tanto (Riccardo, 17 anni, eterosessuale).

Penso che siano aumentati. Con la pandemia avevamo bisogno di interazioni e la gente ha iniziato ad utilizzare di più i *social* (Lucio, 15 anni, eterosessuale).

Forse un po' sì, anche con la mia ragazza non riuscivamo più a vederci (Francesco, 16 anni, eterosessuale).

Nel caso di Davide la situazione pandemica non ha creato il bisogno di utilizzare il *sexting* perché ci si poteva spostare comunque in bicicletta:

No, non mi è mai capitato durante il Covid più che altro perché c'era la possibilità per i comuni sotto i cinquemila abitanti di spostarsi e quindi...io sono in un comune sotto i cinquemila abitanti quindi avevo un pochettino il *pas partù*, oppure in bicicletta - spero di poterlo dire - mi muovevo come volevo (Davide, 18 anni, eterosessuale).

Giulio racconta di non aver avuto la ragazza in quel periodo ma afferma che l'avrebbe fatto:

Ma no perché non avevo la ragazza [ride] se no l'avrei fatto eh (Giulio, 16 anni, eterosessuale).

Per Maria Luisa invece, il *sexting* come l'autoerotismo variano in base al periodo, quindi, non sono soggetti a influenze esterne:

Guarda per quanto mi riguarda anche l'autoerotismo è stazionario, cioè ci sono quei momenti in cui mi sento di farlo altri no però non penso che sia cambiato (Maria Luisa, 17 anni, eterosessuale).

Il periodo pandemico ha segnato per alcuni un momento di crescita e di cambiamento che ha condizionato il modo di vivere il *sexting*, segnando un passaggio tra l'essere piccoli e non avere esperienze a sperimentare nuove situazioni:

No, no, cioè, oddio, nel senso prima del Covid ero troppo piccola per... fare queste cose (Marta, 16 anni, eterosessuale).

Il periodo pandemico che ha costretto gli adolescenti, che attraverso il contesto scolastico sono abituati a vedersi quotidianamente mantenendo salda la loro rete di relazioni, a un tempo vissuto soprattutto dal punto di vista fisico in maniera più solitaria. I dispositivi digitali hanno sicuramente contribuito a mantenere vive i loro rapporti di amicizia e sentimentali; tuttavia, possiamo concludere affermando che il *sexting* sia stato vissuto in modo più dipendente alle caratteristiche personali rispetto al periodo di *lockdown*.

CONCLUSIONI

Le interviste analizzate hanno permesso di cogliere alcune caratteristiche del modo in cui gli adolescenti vivono le interazioni sessuali nella sfera digitale. Dall'analisi delle dichiarazioni dei ragazzi sono emerse delle riflessioni che hanno permesso di comprendere l'esperienza del *sexting* dal loro punto di vista. Questo risultato è importante per ottenere un punto d'osservazione più interno in relazione a questa pratica svolta dai giovani e, di conseguenza, per posizionarsi in modo più corretto nella letteratura di riferimento. Un primo dato emerso interessante è che la maggior parte dei ragazzi non fa *sexting*, con una percentuale di ragazzi che dichiara di scambiare contenuti a sfondo sessuale online leggermente maggiore di quella che interessa le ragazze. Tra i ragazzi intervistati, un elemento interessante è quello che riguarda l'utilizzo di Instagram come *social media* prediletto dai ragazzi per scambiarsi contenuti intimi, seguito subito dopo da WhatsApp. Questo perché Instagram offre un'architettura che rende lo scambio digitale più sicuro rispetto agli altri *social*.

Gli intervistati costruiscono le loro interazioni online attraverso le emozioni e i sentimenti che provano. Uno stato emotivo condiviso è quello dell'insicurezza e della paura causato dalla possibile diffusione in rete dei contenuti intimi, in particolar modo delle immagini. È stato significativo notare come questo timore sia condiviso quasi in eguale misura da ragazzi e ragazze, nonostante sia noto nelle narrazioni mediatiche e sociali associare le immagini che vengono diffuse alle femmine (Bianchi et al., 2019, p.508). Tuttavia, la paura non è l'unica emozione che frena la condivisione di foto sessualmente esplicite, in alcuni casi è presente un sentimento di vergogna e di imbarazzo in relazione con il proprio corpo. Per i ragazzi che fanno *sexting* o che hanno un approccio positivo nei confronti della pratica le sensazioni sono diverse, vanno dall'eccitazione per

alcuni, all'euforia e alla curiosità per altri. Tutti gli intervistati condividono la differenza tra fare *sexting* con il proprio partner o con uno sconosciuto e credono che sia più sicuro e più soddisfacente praticarlo con il partner. La persona sconosciuta viene dipinta come inaffidabile, non sicura e una possibile interazione risulterebbe fredda e imbarazzante. La figura del partner viene esaltata mentre quella dello sconosciuto, al polo opposto, demonizzata. Nell'idealizzazione del partner viene inserito il tema dell'amore e dell'innamoramento, sentimenti ai quali gli adolescenti sembrano attribuire un valore importante, tanto da farne una premessa del *sexting*. Al contrario, lo scambio con uno sconosciuto, per i ragazzi, finirebbe per rendere i contenuti sessualmente espliciti ridotti allo scopo del puro piacere carnale.

Prendendo in considerazione la performance di genere, i ragazzi hanno affermato di chiedere immagini sessualmente esplicite alle ragazze, mentre lo stesso non è stato riscontrato da parte delle ragazze che sono risultate invece più propense a svolgere il ruolo di mittenti. Questo dato si è allineato con quello degli studi riscontrati nella letteratura considerata per questa ricerca che delineano i ragazzi come predatori sessuali con un ruolo attivo e le ragazze come coloro che devono compiacere in modo passivo queste richieste.

Alcune intervistate hanno raccontato di aver mandato fotografie intime sotto la pressione dei propri partner, soprattutto per evitare una possibile rottura della relazione. Inoltre, in questo caso, viene messo in dubbio quello che è il concetto alla base del *sexting*, ossia lo scambio, la cessione di contenuti a sfondo sessuale da entrambe le parti interessate nella relazione.

Inoltre, è emerso che i ragazzi siano più propensi a inoltrare in modo esibizionista fotografie intime ricevute dalle ragazze agli amici, consolidando i legami omosociali esistenti nei gruppi maschili. Anche in questo caso lo stesso dato non è stato riscontrato

prendendo in considerazione le ragazze che, al contrario, hanno dimostrato in molte la paura del possibile avvenimento di questo fatto.

Un'altra motivazione data dagli intervistati per non fare *sexting* è legata all'importanza e al valore che viene dato al corpo, in questo caso corpo mediato e non fisico, che assume in alcuni casi una sacralità e in altri il timore di non essere conformi e di conseguenza di non essere accettati. La questione del corpo investe entrambi i generi, ma le dichiarazioni sono maggiormente femminili.

Se consideriamo invece i motivi che, al contrario, sono riconosciuti validi e che spingono la popolazione interessata in questa ricerca a fare *sexting* troviamo, in maniera largamente condivisa, la relazione a distanza. Questa pratica viene ritenuta importante per far sopravvivere la relazione e per tenere accesa la sessualità che non può essere vissuta in modo continuativo nella vita offline. In tutto ciò i *social media* sembrano essere strumenti che validano la relazione offline, riducendone in alcuni casi le incertezze legate anche agli aspetti sessuali. I partecipanti all'intervista che vedono come motivazione valida per fare *sexting* un rapporto a distanza sono quelli più grandi.

Oltre alle opinioni degli intervistati, dai loro racconti sono emerse spesso influenze esterne, come quelle dei genitori e delle istituzioni. L'esercizio del potere e del controllo sugli adolescenti ha contribuito a mettere in discussione *l'intimate citizenship* degli intervistati. Attraverso questo tipo di protezione, i ragazzi vengono desessualizzati, non vengono legittimati della propria *agency* sessuale e vengono privati dei diritti decisionali sui loro corpi, sul loro piacere e su loro desideri. In questo modo vengono portate alla luce forme egemoniche che costruiscono in modo univoco questa cittadinanza, come aspetti socialmente condivisi e normalizzati di vivere l'intimità e la

sessualità che se non vengono rispettati, come in questo caso dai figli, portano a un'esclusione di questi soggetti (Scarcelli, 2020, p.105).

Un dato interessante emerso dalle affermazioni di alcuni intervistati più piccoli riguarda una fase embrionale e sperimentale del *sexting*: postare fotografie o video in intimo nella sezione degli amici più stretti di Instagram o nel profilo spam. Entrambi gli spazi citati di diffusione di questi contenuti prevedono un pubblico di amici che ha uno stretto legame fondato sulla fiducia con il mittente. Possiamo quindi configurare questa rivisitazione dello scambio di contenuti di semi-nudo come un primo livello che precede quello che intendiamo come *sexting*. La differenza principale è che non si ha più uno scambio uno a uno, ma uno a molti. Questa pratica è stata riportata dagli intervistati quasi come se fosse una tendenza diffusa in modo comune e potrebbe essere motivo di futuri studi inerenti all'ambito del *sexting*. Questa esperienza è stata associata alle giovani ragazze e sarebbe interessante capire le motivazioni che muovono questa condivisione inedita dei loro corpi e i significati che ne vengono dati; inoltre, sarebbe curioso anche comprendere perché vengano da loro utilizzati proprio questi spazi di diffusione offerti da Instagram.

Molti ragazzi hanno affermato di non intendere allo stesso modo fotografie e messaggi. Ai messaggi viene conferita, da molti, una maggiore sicurezza nei confronti della loro *privacy* rispetto alle fotografie. Altri invece hanno dichiarato di utilizzare maggiormente le fotografie, in alcuni casi associate ai messaggi. Un'altra tendenza riportata dai ragazzi intervistati è rispondere a un'immagine intima inviata in chat su Instagram con un'altra foto esplicita, creando in questo modo una 'catena di immagini'.

Infine, è stato analizzato il *sexting* in relazione al periodo di isolamento causato dal lockdown durante la pandemia di Covid-19. È stato riscontrato che per alcuni questa

pratica sia aumentata, mentre per altri non sia cambiata. Altri ancora hanno affermato di aver iniziato dopo questo periodo perché erano troppo piccoli. In relazione a ciò possiamo affermare che il *sexting* sia stato vissuto in modo più dipendente alle caratteristiche personali rispetto al periodo di *lockdown*.

Il *sexting* risulta essere relazionato alla sessualità collegata ai media digitali, ai ruoli di genere, alle questioni e alle rappresentazioni del corpo, ai desideri e alle narrazioni sociali e culturali. È quindi una pratica sociale composta da diversi aspetti, molto più complessa ed elaborata delle definizioni affrettate che ne associano soltanto panico morale e angoscia (Scarcelli, 2020, p.108). Comprenderne il ventaglio dei suoi costituenti è essenziale per capire le identità sessuali che gli adolescenti costruiscono attraverso i media digitali, che possono essere strumenti utili e da non demonizzare con la convinzione che siano fuorvianti soprattutto se utilizzati dai giovani.

Il rischio è sicuramente collegato a questa pratica e questo è prevenibile soltanto aumentando un'informazione il più possibile completa sia nei confronti dei ragazzi, che in quelli dei genitori e delle istituzioni. Considerare i rischi del *sexting* non vuole dire per forza negare l'*agency* sessuale dei ragazzi privandoli della loro *intimate citizenship*, desessualizzandoli quindi attraverso un controllo e una protezione eccessivi. Al contrario, una giustizia sessuale e di genere nasce principalmente dal riconoscimento degli stessi diritti a tutti: giovani e adulti.

Molte ragazze intervistate in questa ricerca hanno dimostrato, rispetto ai ragazzi, una padronanza inferiore della capacità decisionale sui loro corpi e su quello che veramente vogliono fare, come mandare una fotografia intima spinte dalla convinzione di volerla inviare e non mosse dall'oppressione da parte del destinatario. Questo dato dimostra un basso livello di consapevolezza della propria sessualità e dei ruoli e delle

differenze di genere che spesso fanno parte di questa pratica, non apportando valore alla propria sfera del benessere personale. Questa è la dimostrazione che questo tipo di narrazioni, che non comprendono a fondo la matrice sociale, non possono essere veramente educative ma rischiano di essere riduttive e inefficienti. La sessualità mediata dei ragazzi deve poter essere funzionale alla costruzione delle identità intime e di genere e questo non può avvenire delineando i ragazzi come vittime e carnefici e il *sexting* esclusivamente come una pratica pericolosa e deviante, da non fare assolutamente.

L'informazione deve avere come pilastro la comprensione da parte di tutti del significato del termine consenso, per contrastare il più possibile la diffusione non consensuale di materiale sessualmente esplicito in ogni sua forma. I ragazzi devono essere ascoltati, senza essere costantemente messi sotto un giudizio morale che li schiaccia, devono avere la possibilità di decidere se mandare un messaggio o una fotografia a sfondo sessuale con la consapevolezza dei rischi e degli aspetti positivi che possono avere a livello personale. La normalizzazione della sessualità e del *sexting* potranno avvenire soltanto assicurando ai giovani una partecipazione reale alla loro vita quotidiana e alle loro interazioni sia nella vita offline che in quella mediata, egualmente significativa.

La ricostruzione delle esperienze degli intervistati si è basata su un "approccio centrato sul soggetto" caratteristico della ricerca qualitativa (Sbalchiero, 2021, p.119). In questo modo è stato possibile rilevare informazioni utili ai fini dell'analisi di questo studio; tuttavia, in questa ricerca sono stati riscontrati alcuni limiti. Innanzitutto, le spiegazioni causali degli intervistati riguardanti gli argomenti che compongono le esperienze sul *sexting* non possono essere tutte generalizzate al di là dei casi in questione, anche se buona parte hanno trovato riscontro nell'inquadramento teorico di questa ricerca.

Un'altra considerazione è quella inerente all'oggetto di studio di questa ricerca, il *sexting*, che presenta in sé il tema della sessualità e quindi non è stato, per tutti i partecipanti, un argomento sul quale esprimersi in modo libero senza sentirsi a disagio. Questo limite è stato riscontrato anche in funzione dell'età dei ragazzi intervistati: l'adolescenza, un periodo che presenta di per sé imbarazzo e un maggior senso del pudore.

Infine, l'intervista in profondità è stata una tecnica utile a indagare in modo approfondito le esperienze personali dei ragazzi, anche se il rapporto uno a uno, tra intervistatore e intervistato con un'età diversa, potrebbe aver limitato i racconti e le testimonianze. Un'altra tecnica valida per indagare queste tematiche potrebbe essere il focus group, dove i ragazzi si confronterebbero su un piano più bilanciato come età anagrafica e si sentirebbero forse più liberi di far emergere le loro esperienze in cerca di un confronto. Tuttavia, di questo ultimo limite non possiamo avere certezza.

BIBLIOGRAFIA

Albury K. (2017), *Just because it's public doesn't mean it's any of your business: Adults' and children's sexual rights in digitally mediated spaces*, SAGE, Vol. 19(5) 713–725.

Amundsen R. (2022), *Hetero-sexting as mediated intimacy work: 'Putting something on the line'*, SAGE, Vol. 24(1) 122–137.

Angelides S. (2013), *'Technology, hormones, and stupidity': The affective politics of teenage sexting*, SAGE, 16(5/6) 665–689.

Anastasopoulos D. (2007), *The narcissism of depression or the depression of narcissism and adolescence*, Routledge, Journal of Child Psychotherapy, Vol. 33 N. 3, 345 – 362.

Angrove G. (2015), *"She's Such a Slut!": The Sexualized Cyberbullying of Teen Girls and the Education Law Response*, University of Ottawa Press, pp. 307-336.

Attwood F. (2018), *Sex Media*, Polity Press, Cambridge, edizione digitale.

Barker C. (2004), *The SAGE Dictionary of Cultural Studies*, SAGE Publications, London.

Bauman Z. (2013), *Modernità liquida*, Gius. Laterza & Figli - Polity Press, Cambridge, Malden.

Bianchi D., Morelli M., Baiocco R., Cattelino E., Laghi F., Chirumbolo A. (2019), *Family functioning patterns predict teenage girls' sexting*, SAGE, Vol. 43(6) 507–514.

- Bisacca E., Cerulo M., Scarcelli C. M. (2020), *Giovani e social network. Emozioni, costruzione dell'identità, media digitali*, Carocci editore, Roma.
- Bolter J. D., Grusin R. (2002), *Remediation. Competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Edizioni Angelo Guerini e Associati SpA, Milano.
- Bonilla S., McGinley M., Lamb S. (2021), *Sexting, power, and patriarchy: Narratives of sexting from a college population*, SAGE, Vol. 23(5) 1099–111.
- boyd d. (2010), *Social Network Sites as Networked Publics: Affordances, Dynamics, and Implications*, in *Networked Self: Identity, Community, and Culture on Social Network Sites* (ed. Zizi Papacharissi), pp. 39-58.
- Burić J., Garcia J. R., Štulhofer A. (2021), *Is sexting bad for adolescent girls' psychological well-being? A longitudinal assessment in middle to late adolescence*, SAGE, Vol. 23(7) 2052–2071.
- Campbell S. W., Park Y. J. (2014), *Predictors of mobile sexting among teens: Toward a new explanatory framework*, SAGE, Vol 2(1) 20–39.
- Cardano M. (2011), *La ricerca qualitativa*, il Mulino, Bologna.
- Charmaz K. (2006), *Constructing Grounded Theory. A Practical Guide Through Qualitative Analysis*, SAGE Publications, London.
- Corbetta P. (2015), *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. II Le tecniche quantitative*, il Mulino, Bologna.

Davidson J. (2014), *Sexting. Gender and Teens*, Sense Publishers, Rotterdam, Boston, Taipei.

DeKeseredy W. S., Schwartz M. D. (2016), *Thinking Sociologically About Image-Based Sexual Abuse: The Contribution of Male Peer Support Theory*, SAGE, 1-8.

della Porta D. (2010), *L'intervista qualitativa*, Laterza, Bari, edizione digitale.

De Ridder S. (2019), *Sexting as sexual stigma: The paradox of sexual self-representation in digital youth cultures*, SAGE, Vol. 22(5-6) 563–578.

Dobson A. S. (2018), *Sexting, Intimate and Sexual Media Practices, and Social Justice*, in *Digital Intimate Publics and Social Media*, Dobson A. S., Carah N., Robards B., Palgrave Macmillan, pp. 93-110.

Donnan H., Magowan F. (2010), *The anthropology of sex*, Berg, Oxford, New York.

Drouin M., Tobin E. (2014), *Unwanted but consensual sexting among young adults: Relations with attachment and sexual motivations*, Elsevier, Computers in Human Behavior 31, 412–418.

Drusian M., Magaudo P., Scarcelli C. M. (2019), *Vite interconnesse: Pratiche digitali attraverso app, smartphone e piattaforme online*, Meltemi editore, Milano.

Durham M. G. (2008), *The Lolita Effect: The Media Sexualization of Young Girls and What We Can Do About It*, The Overlook Press, New York.

Durkheim É. (1973), *Le forme elementari della vita religiosa. Il sistema totemico in Australia*, Newton Compton, Roma.

Espelage D. L., Hong J. S. (2017), *Cyberbullying Prevention and Intervention Efforts: Current Knowledge and Future Directions*, SAGE, Vol. 62(6) 374-380.

Farci M., Scarcelli C. M. (2022), *Media digitali, genere e sessualità*, Mondadori, Milano.

Flood M. (2008), *Men, Sex and Homosociality: How Bonds between Men Shape Their Sexual Relations with Women*, SAGE, Volume 10 Number 3, 339-359.

Flynn A., Henry N., Powell A. (2016), *More than Revenge: Addressing the Harms of Revenge Pornography*, Monash University.

Foucault M. (1971), *L'Ordine del discorso*, Gallimard, Paris.

Foucault M. (1978), *Microfisica del potere*, Giulio Einaudi editore, Torino.

Garelli F. (2000), *I giovani, il sesso, l'amore*, il Mulino, Bologna.

Gill R. (2012), *Media, Empowerment and the 'Sexualization of Culture' Debates*, Springer Science+Business Media, LLC, 66:736–745.

Gjika A. (2020), *New media, old paradigms: News representations of technology in adolescent sexual assault*, SAGE, Vol. 16(3) 415–430.

Guba E. G., Lincoln Y. S. (1994), *Competing paradigms in qualitative research*, SAGE Publications, Handbook of qualitative research (pp. 105–117).

Graziottin A. (2010), *Sessuologia medica: maschile e femminile*, Verduci Editore, Roma, vol. 2, p. 1607-1639.

Hasinoff A. A. (2012), *Sexting as media production: Rethinking social media and sexuality*, SAGE, 15(4) 449–465.

Hasinoff A. A. (2015), *Sexting panic. Rethinking Criminalization, Privacy and Consent*, University of Illinois Press, Urbana, Chicago, and Springfield.

Jung C. G. (1976), *La dinamica dell'inconscio*, Bollati Boringhieri, Torino, edizione digitale 2015.

Karaian L. (2012), *Lolita speaks: 'Sexting,' teenage girls and the law*, SAGE, 8(1) 57–73.

Lee Bartky S. (1990), *Femininity and Domination. Studies in the Phenomenology of Oppression*, Routledge, New York, London.

Lee M., Crofts F. (2015), *Gender, Pressure, Coercion and Pleasure: Untangling Motivations for Sexting Between Young People*, Oxford University Press, The British Journal of Criminology, Vol. 55, No. 3, pp. 454-473.

Lim S. S. (2013), *On mobile communication and youth "deviance": Beyond moral, media and mobile panics*, SAGE, 1(1) 96–101.

Magaudda P. (2012), *Oggetti da ascoltare. Hi-fi, iPod e consumo delle tecnologie musicali*, il Mulino, Bologna.

McGovern A., Crofts T., Lee M., Milivojevic S. (2016), *Media, legal and young people's discourses around sexting*, SAGE, Vol. 6(4) 428–441.

Milani S. (2011), *Le semantiche giovanili dell'amore: una lettura sociologica*, SocietàMutamentoPolitica, Vol. 2 No. 4.

Paasonen S., Attwood F., McKee A., Mercer J., Smith C. (2021), *Objectification. On the Difference between Sex and Sexism*, Routledge, Oxon, New York.

Popova M. (2019), *Sexual Consent*, The MIT Press, Cambridge, London, edizione digitale.

Powell A., Flynn A., Sugiura L (2021), *The Palgrave Handbook of Gendered Violence and Technology*, Springer Nature, Cham.

Primack A. J. (2018), *Youth sexting and the First Amendment: Rhetoric and child pornography doctrine in the age of translation*, SAGE, Vol. 20(8) 2917–2933.

Reed L. A., Tolman R. M., Ward L. M. (2016), *Snooping and Sexting: Digital Media as a Context for Dating Aggression and Abuse Among College Students*, SAGE, Vol. 22(13) 1556–1576.

Rinaldi C. (2016), *Sesso, sé e società. Per una sociologia delle sessualità*, Mondadori, Milano.

Ringrose J., Harvey L., Gill R., Livingstone S. (2013), *Teen girls, sexual double standards and 'sexting': Gendered value in digital image exchange*, SAGE, 14(3) 305–323.

Salter M. (2016), *Privates in the online public: Sex(ting) and reputation on social media*, SAGE, Vol. 18(11) 2723–2739.

Sbalchiero S. (2021), *Dal metodo all'esperienza. Fare ricerca con la sociologia comprendente*, Padova University Press, Padova.

Scarcelli C. M. (2015), *Il volto digitale di έρως, αγάπη e φιλία Adolescenti, amore e sessualità nella "grande rete"*, Università degli Studi di Padova.

Scarcelli C. M. (2015), *Intimità digitali. Adolescenti, amore e sessualità ai tempi di internet*, Franco Angeli, Milano.

Scarcelli C. M. (2020), *Quando gli adulti negano agency sessuale e partecipazione alle ragazze e ai ragazzi. Adolescenti, sexting e intimate citizenship*. SocietàMutamentoPolitica 11(22): 103-111. doi: 10.13128/ smp-12632.

Scarcelli C. M., Mainardi A. (2020), *Revealing intimacy through digital media. Young people, digital culture and new research perspectives*, in *Complexities of Researching with Young People*, Billet P., Hart M., Martin D., Routledge, London, New York.

Scarcelli C. M. (2021), *Manosphere periferiche. Ragazzi, omosocialità e pratiche digitali / Peripheral manospheres. Young people, homosociality and digital practices*, AG About Gender, International Journal of Gender Studies, Vol. 10 N° 19, pp. 1-34.

Semezin S., Bainotti L. (2020), *The Use of Telegram for Non- Consensual Dissemination of Intimate Images: Gendered Affordances and the Construction of Masculinities*, SAGE, 1–12.

Setty E. (2017), *Sexting Ethics in Youth Digital Cultures: Risk, Shame and the Negotiation of Privacy and Consent*, University of Surrey.

Silverman D. (2016), *Qualitative Research*, SAGE Publications, London, edizione digitale.

Stone A. R. (1995), *The War of Desire and Technology at the Close of the Mechanical Age*, The MIT Press, Cambridge, London.

Symons K., Ponnet K., Walrave M., Heirman W. (2018), *Sexting scripts in adolescent relationships: Is sexting becoming the norm?*, SAGE, Vol. 20(10) 3836–3857.

Thompson M. P., Morrison D. J. (2013), *Prospective Predictors of Technology-Based Sexual Coercion by College Males*, *Psychology of Violence*, Vol. 3, No. 3, 233–246.

Tolman D. L., Davis B. R., Bowman C. P. (2016), *“That’s Just How It Is”: A Gendered Analysis of Masculinity and Femininity Ideologies in Adolescent Girls’ and Boys’ Heterosexual Relationships*, SAGE, Vol. 31(1) 3–31.

Waling A., Kerr L., Bourne A., Power J. (2022), *‘It’s nice to be appreciated’: Understanding heterosexual men’s engagements with sexting and sharing Dick Pics*, SAGE, Vol. 25(3) 198–221.

Walker K., Sleath E. (2017), *A systematic review of the current knowledge regarding revenge pornography and non- consensual sharing of sexually explicit media*, Elsevier, *Aggression and Violent Behavior* 36.

Wiener J. (2020), *The Ripple Effect of ADHD in Adolescents: Self-Perceptions and Social Relationships*, SAGE, Vol. 35(4) 235–237.

Wolak J., Finkelhor D. (2011), *Sexting: A typology*, Crimes against Children Research Center.

Zweig J. M., Dank M., Yahner J., Lachman P. (2013), *The Rate of Cyber Dating Abuse Among Teens and How It Relates to Other Forms of Teen Dating Violence*, J Youth Adolescence, 42:1063–1077.

SITOGRAFIA

Accademia della Crusca, *definizione di sextortion*:

<<https://accademiadellacrusca.it/parole-nuove/sextortion/18464>>

Cambridge Dictionary, *definizione di cyber-flashing*:

<<https://dictionary.cambridge.org/it/dizionario/inglese/cyber-flashing>>

Internet World Stats, *Usage and Population Statistics*:

<<https://www.internetworldstats.com/stats.htm>>

Omegle, *Home page*:

<<https://www.omegle.com>>

Tellonym, *Info Center*:

<<https://info.tellonym.me>>

Treccani, *definizione di sesso*:

<<https://www.treccani.it/vocabolario/sesso/>>

Treccani, *definizione di sessualizzazzare*:

<<https://www.treccani.it/vocabolario/sexualizzare/>>

Wikipedia, *definizione di sexting*:

< <https://it.wikipedia.org/wiki/Sexting>>

APPENDICE



Università degli Studi di Padova

CONSENSO INFORMATO INTERVISTA “MEDIA DIGITALI E INTIMITÀ”

Autori e scopo della ricerca

La presente ricerca è condotta da tre studenti dell’Università degli Studi di Padova: Matilde Francisca, Giulia Giacomelli e Davide Gherardi.

Le presentiamo in breve l’intervista alla quale sua/o figlia/o ha aderito come partecipante: l’intervista rientra nel progetto di tesi dei tre studenti sopracitati dell’Università di Padova del corso magistrale in Strategie di Comunicazione e ha come obiettivo l’osservazione e la comprensione delle esperienze degli adolescenti tra i 15 e i 18 anni sui media digitali in relazione alla loro intimità.

L’intervista toccherà diverse tematiche relazionali e intime che verranno analizzate per una comprensione più organica di come i giovani riferiscono le loro esperienze sui social digitali e sulle piattaforme.

Descrizione della procedura sperimentale

L’intervista verrà svolta su zoom o in presenza in base alle preferenze dell’intervistato/a. Gli argomenti saranno trattati sotto un punto di vista esperienziale dell’intervistato/a, non verranno dati stimoli esterni, le domande saranno esplorative per capire le esperienze dei/delle ragazzi/e.

Il materiale raccolto risulterà anonimo e non verrà utilizzato in riferimento al/alla ragazzo/a o alla famiglia.

C’è la possibilità di effettuare l’intervista presso il dipartimento FISPPA dell’Università di Padova.

L'intervistato/a può non rispondere in caso di domande che possano metterlo/a a disagio.

La durata complessiva dell'intervista sarà di 1/ 2 ore.

Per consentire il lavoro d'analisi, l'audio verrà registrato con appositi strumenti.

Confidenzialità dei dati e loro trattamento

L'accesso alle informazioni raccolte tramite l'intervista sarà limitato ai ricercatori, i dati verranno trattati in forma del tutto anonima ai fini della presente ricerca.

I risultati dell'intervista verranno analizzati in modo aggregato, ossia non singolarmente ma insieme alle altre interviste che verranno condotte, sempre in forma anonima.

Volontarietà della partecipazione alla ricerca

I/le ragazzi/e che si sono resi/e disponibili per la ricerca hanno aderito in modo volontario all'intervista.

CONSENSO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI

Il/La sottoscritto/a _____
nato/a _____

il _____ e residente a _____

in via/piazza _____.

☐ in qualità di genitore o rappresentate legale dello studente

(specificare il nominativo del minorenne per il quale si rilascia il consenso)

Nato/a _____ il _____

Residente a _____ Via/Piazza _____

Dichiara di aver preso attenta visione del documento “*Consenso informato intervista media digitali e intimità*” sopra riportato e averne compreso i contenuti e le ulteriori informazioni;

☐ **Acconsente**

☐ **Non acconsente**

Al trattamento - NECESSARIO ai fini della partecipazione al progetto di cui trattasi e al suo svolgimento dei dati personali dell’interessato/a minore d’età e i materiali prodotti nell’ambito dell’intervista per le finalità e nei modi indicati nel documento.

Data _____
Firma _____

I responsabili del progetto

Matilde Francisca _____

Davide Gherardi _____

Giulia Giacomelli _____

Traccia intervista

Introduzione

Ringraziamenti per la partecipazione; presentazione progetto di ricerca; segnalare che l'intervista verrà registrata; invitarlo* ad esprimersi liberamente perché non c'è giudizio di valore.

Specificare che man mano entriamo in spazi più intimi (dare una mappa dei temi - poi di tema in tema, come se fossero capitoli, introdurre e specificare che se c'è qualcosa di cui non vogliono parlare si possono fermare).

Ice-breaker

1. Chiedere di presentarsi e parlare di sé: età, famiglia, passatempi, interessi
 - a. Parlami di te...
 - b. Come mai hai accettato di partecipare a questo progetto di ricerca?

Social media

1. Mi racconteresti cosa hai fatto ieri sui social network?
 - a. Quale usi di più?
 - i. Per cosa?
 - b. Quali sono i profili che ti interessano di più/che segui di più? e perché?
 - i. Che tipo di contenuti condividono?
 - ii. Quali sono i profili che ti compaiono più spesso nella sezione esplora?
 - c. Quali contenuti scambi sui social con i/le tuoi/tue amic*?
 - d. Ti interessi a quali sono i trend del momento? tu quali segui?

- i. Se dicono di no, perchè?
- ii. Chiedere di amici o di casi che conoscono

Genere

1. Mi descriveresti il tuo profilo instagram (...) → cercare di sondare bene qui la risposta

(?)

- a. Che foto profilo utilizzi?
- b. La bio
- c. I contenuti dei post
 - i. Perché quei contenuti
- d. I contenuti delle storie
 - i. Perché quei contenuti
- e. Storie in evidenza
 - i. Contenuti e categorie
- f. Dirette
 - i. si/no, perché?
- g. Linguaggio che utilizza nei vari contenuti\emoji\ecc.
- h. Profilo privato/pubblico
- i. Hai un finsta?
 - i. Ti mostri in modo diverso (nel finsta)?
- j. Cosa posti nel finsta?

2. Rispetto ai profili di un* tu* amic* che differenze noti?

- a. nella foto profilo
- b. nella bio
- c. nelle storie

- d. nei post
 - e. nei contenuti
 - f. nelle descrizioni dei contenuti
 - g. nel linguaggio
 - h. differenza ragazzi/ragazze
3. Se dico la parola *influencer* chi ti viene in mente?
- a. Mi descriveresti il profilo di un/a influencer o persona che ritieni valida sui social?
 - i. Quali sono i temi di cui parla?
 - ii. Quelli che ti interessano di più?
 - iii. Qual è la differenza tra questo profilo e il tuo?
 - b. Segui/conosci pagine o profili di persone che parlano di temi legati alle questioni del corpo o di genere o di sessualità?
 - i. [in base a quello che dirà poi approfondire gli altri temi]
 - ii. Chi sono?
 - 1. Sono espert* o no? Perché...
 - 2. Ti fidi di loro?
 - 3. Ti fideresti di più di un espert*?
 - iii. Che contenuti creano queste persone?
 - iv. Sono utili/inutili per te? Perché?
 - v. Sono interessanti/non interessanti? Perché?
4. Se pensi alle app di messaggistica (whatsapp, telegram,...) mi racconteresti in che modo le utilizzi con le tue amiche/i tuoi amici?
- e. Parlate mai in questi gruppi di questioni legate all'essere ragazzi/ragazze?
 - i. Parlate di questioni legate alla sessualità

- ii. RACCONTARE ANEDDOTI E ESPERIENZE
- f. Fai parte di gruppi composti solo da uomini/donne
 - i. di che argomenti parlate?
 - ii. sono diversi da altri gruppi?
 - iii. che succederebbe se entrasse in quel gruppo una ragazza/un ragazzo (in base a quello che l'intervistat* ha detto prima)
 - iv. RACCONTARE ANEDDOTI E ESPERIENZE

RELAZIONI

Entriamo in un tema più intimo.....

- 5. Hai mai usato social per conoscere qualcun*? Mi racconteresti cosa è successo?
 - a. Mi racconti un'esperienza positiva?
 - b. C'è stato qualche caso più negativo?
- 6. Se ti piace qualcun* come ti approcci sui social? Hai qualche esperienza da raccontare?
 - a. Se specifica un social chiedere come mai su quel social
 - b. Ci sono social più adatti di altri per approcciare qualcuno?
 - c. Ci sono delle strategie? O delle cose che assolutamente si devono evitare?
- 7. Hai mai utilizzato dating apps/conosci qualcuno che le utilizza?
 - a. Se sì → Mi racconteresti la tua esperienza?
 - b. Se no → Cosa ne pensi invece di chi le utilizza?
 - c. Le utilizzavi già prima? Hai iniziato dopo il covid?

SESSUALITÀ

Ribadire che dato che vengono trattati argomenti sensibili l'intervistat* può rifiutarsi di rispondere o interrompere l'intervista se l'argomento l* mette a disagio. ricordare che è tutto anonimizzato.

INFORMAZIONI

8. Secondo tua esperienza, pensi che sia abbastanza facile parlare liberamente di sessualità?
 - a. Parli liberamente di sesso con i tuoi amici/con gli altri?
 - b. Come ne parlate? In che circostanze? Tono della conversazione?
 - c. Con i tuoi insegnanti/genitori invece?
 - i. Se non ne parlano: perché?
 - ii. Ti piacerebbe invece farlo?
 - iii. Secondo te di cosa bisognerebbe parlare?
2. Hai mai cercato in internet informazioni sulla sessualità (corpo, malattie, anticoncezionali etc)? Perché?
 - a. Avresti qualche esperienza da raccontarmi?
 - i. Quali?
 - ii. Sul tuo piacere?
 - iii. Hai mai avuto inconvenienti (rottura del preservativo, rapporti non protetti, infezioni, ecc)? Cosa hai fatto?
 - b. Hai mai cercato informazioni sul corpo dell'altro sesso (come far godere di più? Come stimolare? Come funziona l'orgasmo?)
 - i. Di solito a chi fai queste domande (famiglia, amici, medico etc)? Perché?

INTERAZIONI (sexting)

1. Prima abbiamo parlato di come ti relazioni con le persone che ti piacciono tramite le app, i social, ecc. Ti è capitato mai di interagire anche a livello più intimo, hai mai fatto qualcosa di più...? definizione più morbida di sexting . Mi racconteresti qualche esperienza che hai avuto?

- i. Ha avuto esperienza → Te la sentiresti di raccontarmi la tua esperienza?

1. Ti sei sentit* sicur* a farlo? Perché?
2. Che tipo di foto che vi siete mandati?
3. Cosa vi siete detti?
4. Con quale piattaforma?
5. Come mai utilizzate questa piattaforma?
6. C'è differenza tra quando vi scrivete online e quando parlate faccia/faccia?
7. Lo rifaresti?
8. Pensi che ci sia differenza tra fare sexting con un* sconosciut* e farlo con un* partner?
9. Come è cambiato il tuo rapporto con il sexting con il Covid?
 - a. Lo facevi anche prima?
 - b. Hai iniziato durante il lockdown?
 - c. Sì/no, perché?

- ii. No esperienza → Conosci qualcuno che ha mai fatto sexting con partner/amic*/sconosciut*? Te la sentiresti di raccontarmi?

1. Cosa ne pensi di chi invece lo fa?
2. Lo faresti? Perché?

PORNOGRAFIA

1. Hai mai avuto esperienza con la pornografia? Ti va di raccontarmi qualche esperienza (tua o di tuoi amici)?

- i. (Se li guarda) Dove guardi questo tipo di contenuti?
- ii. Li guardi/guarderesti da sol*? Con partner? Con amic*?
- iii. Cosa ne pensi della pornografia?
- iv. Cosa ti spinge a cercare questo tipo di materiali?
- v. Hai mai visto qualche video che ti ha dato fastidio? Farl* raccontare, indagare perché
- vi. Come è cambiato (se è cambiato) il tuo rapporto con la pornografia da prima a dopo il Covid?

1. Hai iniziato a guardare contenuti pornografici con il covid? più o meno rispetto a prima?

b. Se non fanno utilizzo di materiali pornografici, chiedere perché e cercare di far argomentare soprattutto le ragazze

- i. Conosci comunque piattaforme dove poter guardare questo tipo di contenuti?
- ii. Cosa ne pensi?
- iii. Cosa pensi di chi consuma pornografia?

2. Pensando a* tu* amic*, pensi che ci sia una differenza tra ragazzi e ragazze nel rapporto con la pornografia?

a. Perché?

Ringraziamenti

Feedback

RINGRAZIAMENTI

Grazie al mio relatore, il professore Cosimo Marco Scarcelli, per avermi seguita nella realizzazione di questa ricerca e per avermi trasmesso in modo appassionato i suoi insegnamenti sugli studi culturali di genere e sessualità nel corso *Digital Culture and Society*.

Grazie a Giulia e Davide, amici e colleghi con i quali ho condiviso il progetto di ricerca che ha costituito le fondamenta per sviluppare le nostre singole ricerche.